

Assemblea Regionale Siciliana

LXXVII

SEDUTA DI LUNEDI' 7 GIUGNO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		pag.
Interrogazioni (Annunzio):		CASTORINA	1253 1255 1256 1259 1260
PRESIDENTE	1248	ARDIZZONE	1258 1259 1260 1261 1266 1270
SCIFO	1248	PELLEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla</i>	
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1248	<i>previdenza ed alla assistenza so-</i>	
Interpellanze (Annunzio):		<i>ciale</i>	1258 1259 1261
PRESIDENTE	1249	STARRABBA DI GIARDINELLI	1259 1271
Risposte scritte ad interrogazioni (Annun-		MONASTERO	1261
zio):		CACOPARDO	1261 1262 1263 1265
PRESIDENTE	1249	DRAGO	1261
Comunicazioni del Presidente:		ROMANO GIUSEPPE	1262
PRESIDENTE	1249	MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	1262
Per lo svolgimento di alcune interpellanze:			1264 1266 1268 1269 1270
ARDIZZONE	1249	CALIGIAN	1264
CASTORINA	1249	LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura</i>	
Mozioni (Annunzio):		<i>ed alle foreste</i>	1266
PRESIDENTE	1249 1250 1251 1252	MARINO	1267
DRAGO	1250	NAPOLI	1267
BENEVENTANO	1250	FERRARA, <i>Assessore all'igiene ad alla</i>	
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1250 1251	<i>sanità</i>	1267 1269
	1252	BOSCO	1269
COLAJANNI POMPEO	1250 1251	BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore al-</i>	
MONTMAGNO,	1250	<i>l'industria ed al commercio</i>	1270 1271 1272
MARCHESE ARDUINO	1250 1251	SCIFO	1271 1272
AUSIELLO,	1251	Mozione (Svolgimento):	
ARDIZZONE	1251	PRESIDENTE	1272 1273 1275
ADAMO DOMENICO	1252	BOSCO	1273 1274 1275
Interrogazioni ed interpellanze (Svolgi-		STARRABBA DI GIARDINELLI	1273 1275
mento):		MONTMAGNO	1273
PRESIDENTE	1252 1253	CALTABIANO	1273 1274
	1255 1256 1260 1261 1266 1268 1270	SCIFO	1273
TAORMINA	1252 1253 1267 1268 1269	ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1274 1275
GUARNACCIA, <i>Assessore alla pubblica</i>			1276
<i>istruzione</i>	1253	ROMANO GIUSEPPE	1275
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1253 1261	COSTA	1275
	1262 1263 1264 1267	MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	1275
CUSUMANO GELOSO	1253 1272	GUFFARO	1275
COSTA	1253	ARDIZZONE	1276
AUSIELLO	1253 1266	MARCHESE ARDUINO	1276
		Mozioni (Ritiro):	
		PRESIDENTE	1276
		ARDIZZONE	1276
		ROMANO FEDELE	1276

ALLEGATO.

Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione degli onorevoli Gallo Concetto e Castrogiovanni	1277
Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione dell'on. Stabile	1277
Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione dell'on. Mineo	1278

La seduta comincia alle ore 17,45.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, gli Assessori all'industria e al lavoro, perchè informino l'Assemblea sulla gravissima situazione creata nella miniera « Emma » di Aragona in seguito al mancato pagamento dei salari agli operai per i mesi di marzo, aprile e maggio da parte del Commissario prefettizio che dal mese di novembre alla fine di maggio ha gestito detta miniera. Gli operai hanno occupato tutti i cantieri della miniera, impedendone l'accesso ai gestori per la ripresa dei lavori, con grave danno per loro stessi e per l'economia isolana ». (*L'interrogante chiede lo svolgimento con estrema urgenza*).

SCIFO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore alle finanze, per conoscere i motivi per cui, nelle esattorie a gestione governativa, agli esattoriali è stata sospesa la corresponsione dell'assegno mensile di L. 5.000, del quale godevano durante la gestione degli istituti bancari ». (*L'interrogante chiede lo svolgimento con la massima urgenza*).

ADAMO DOMENICO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti, per conoscere i motivi per cui l'automotrice Trapani-Palermo, via Castelvetro, in partenza da Trapani alle ore 6,25, non ha avuto sistemato l'orario in modo da potere arrivare a Palermo in coincidenza col rapido per Roma, così come è stato fatto per l'automotrice Trapani-Palermo, via Milo. Questo stato di cose crea un disagio non indifferente in quanto vengono tagliate fuori dal beneficio città come Marsala, Mazara del

Vallo, Castelvetro e Salemi ». (*L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza*).

ADAMO DOMENICO

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione e l'Assessore all'agricoltura per sapere se è stata svolta o se intenda svolgere azione presso gli organi competenti in favore dei coltivatori diretti della Sicilia, attualmente sotto le armi, al fine di ottenere una licenza straordinaria da concedere a coltivatori diretti e mezzadri, in vista dei prossimi lavori di mietitura e trebbiatura. Fa presente che, per le speciali condizioni climatiche e pedologiche della Sicilia, tali lavori si svolgono in un breve periodo di tempo, motivo per cui la mancanza di mano d'opera specializzata e l'alto costo di essa, non sopportabile dalla piccola proprietà, potrebbero compromettere parte della produzione granaria ». (*L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza*).

MONASTERO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore competente, per sapere quali criteri abbiano presieduto alla distribuzione dei fondi A.U.S.A. nella assegnazione di sussidi agli ospedali della provincia di Agrigento; segnatamente, perchè dalla distribuzione stessa siano stati esclusi gli ospedali di Canicattì, Licata e Lampedusa ».

Bosco

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

SCIFO chiede che la sua interrogazione testè annunciata, relativa alla grave situazione determinatasi di seguito alla mancata concessione dei salari ai minatori della miniera Emma d'Aragona, venga svolta, dato il suo carattere di estrema gravità ed urgenza, nel corso dell'odierna seduta.

PRESIDENTE ricorda che è facoltà del Governo accogliere o meno la richiesta dell'on. Scifo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo si riserva di rispondere all'interrogazione dell'on. Scifo nel corso della attuale seduta, qualora gli pervengano in tempo gli elementi utili per la risposta.

(Così resta stabilito)

Annunzio di interpellanze.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interpellanze pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare gli Assessori al lavoro, all'agricoltura ed alle finanze, per sapere se, nelle more dell'esame dei reclami presentati per i contributi unificati, non ritengano opportuno sospendere il pagamento di essi, emanando tempestivamente le relative disposizioni ». (*L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza*).

ARDIZZONE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Regione e gli Assessori alla sanità ed ai lavori pubblici, per conoscere quali ostacoli abbiano impedito la sostituzione delle vecchie tubature dell'acquedotto e della fognatura della città di Corleone nella stagione favorevole, in tempo per prevenire nella estate di quest'anno una nuova epidemia di tifo, e quali misure il Governo intenda adottare ora che essa, con i primi casi riscontrati, si è chiaramente palesata, per impedire che il male assuma quest'anno le proporzioni letali dell'anno scorso ».

COLAJANNI POMPEO, MINEO, PANTALEONE, COSTA, AUSIELLO

PRESIDENTE comunica che le interpellanze testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE comunica che sono pervenute da parte del Governo le risposte scritte alle interrogazioni degli on.li Gallo Concetto, Stabile e Mineo e che esse saranno allegate al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica che il 4 giugno u. s., alle ore 10,30, ha avuto l'onore di essere ricevuto, insieme al Presidente della Regione, dal Capo dello Stato, al quale ha recato l'omaggio dell'Assemblea regionale. Il Presidente della Repubblica lo ha gradito ed ha espresso la sua simpatia nei riguardi della Sicilia e dell'Assemblea regionale.

Per lo svolgimento di alcune interpellanze.

ARDIZZONE ricorda di avere presentato da tempo una interpellanza relativa all'acquedotto di Risalimi e invita il Governo a stabilire al più presto il giorno in cui essa dovrà essere discussa.

E' stata testè annunziata un'altra sua interpellanza relativa ai contributi unificati in agri-

coltura, i cui termini di pagamento stanno per scadere. Prega, pertanto, l'Assessore competente di volerne accettare lo svolgimento nel corso dell'odierna seduta o in una successiva, purchè la discussione di essa abbia luogo prima della scadenza dei termini.

CASTORINA osserva che sullo stesso argomento è stata già da lui presentata un'altra interpellanza, che è stata posta all'ordine del giorno dell'odierna seduta. Propone, pertanto, di abbinarne lo svolgimento.

(*Così resta stabilito*)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE dà lettura della seguente mozione pervenuta alla Presidenza:

« IL PARLAMENTO SICILIANO

Considerata l'imminenza dell'inizio di attuazione dell'E. R. P. (Piano Marshall);

Considerato che gli Organi italiani, preposti alla sua esecuzione, funzionano da tempo ed hanno predisposto le intese esterne ed i piani interni per il suo sviluppo nell'ambito nazionale;

Considerato che la Sicilia, sotto molti aspetti, presenta le principali caratteristiche determinanti del piano di aiuti Marshall;

Considerato che l'opinione pubblica siciliana ha atteso, con ansia crescente, di conoscere quali benefici si possano sperare per la nostra economia dalla esecuzione del detto piano;

Considerato che la detta opinione pubblica manifesta già sintomi di grave preoccupazione, giustificata dal silenzio mantenuto in proposito dai Governi centrale e regionale;

Considerato che tale preoccupazione tende ora a tramutarsi, rapidamente, in uno stato di gravissimo allarme, anche per le prime notizie che si cominciano a conoscere per le voci autorevolissime che sono intervenute a confermare il pessimismo diffuso negli ambienti siciliani consapevoli;

Ritenuto necessario ed urgente che il Governo siciliano intervenga con ogni mezzo di cui dispone e con la massima tempestività ed energia a tutela dei vitali interessi della Regione connessi all'applicazione del detto piano;

Ritenuta la opportunità che questo Parlamento conosca l'azione eventualmente svolta dal Governo regionale e quella che questo si propone di svolgere in proposito e ne discuta ampiamente, sia per confortarla con la propria adesione e sia per suggerirne eventuali indirizzi;

Delibera

Invitare il Governo regionale ad intervenire, con prontezza ed energia, presso gli organi statali competenti ed a riferire, intanto, sull'azione eventualmente già svolta e su quella che si propone di svolgere per assicurare alla Sicilia la più equa partecipazione ai vantaggi del piano di aiuti Marshall, nel quadro nazionale, comunicando altresì i criteri sui quali l'azione governativa sarà fondata per stabilire la misura ed i settori della detta partecipazione, consentendo che essi siano oggetto di ampio dibattito in seno al Parlamento del popolo siciliano ».

DRAGO, BENEVENTANO, CACOPARDO, CALTABIANO, CALIGIAN, GALLO CONCETTO, GERMANÀ, BONGIORNO VINCENZO, PAPA D'AMICO, SEMINARA, ADAMO DOMENICO

DRAGO prega l'Assemblea ed il Governo — data l'importanza della mozione testè annunciata e in considerazione anche del fatto che il piano Marshall, cui essa fa riferimento, è già da due mesi in corso di attuazione — di fissarne lo svolgimento in una delle prossime sedute o, in ogni caso, prima della chiusura dell'attuale sessione parlamentare.

BENEVENTANO, ha presentato una interpellanza sul medesimo argomento, annunciata il 26 maggio scorso. Chiede che il suo svolgimento sia abbinato a quello della mozione testè annunciata, onde possa, ritirando l'interpellanza, essere iscritto a parlare sulla mozione stessa, ai sensi dell'art. 127 del regolamento.

(Così resta stabilito)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rilevato che l'argomento cui si riferisce la mozione ha un'importanza determinante per il futuro e prospero sviluppo della economia siciliana, propone di destinare allo svolgimento della mozione medesima una intera seduta, onde permettere all'Assemblea di discuterla in modo sereno e consapevole, così come l'importanza della mozione richiede.

Aderisce pertanto alla opportuna proposta dell'on. Drago, di stabilire che lo svolgimento avvenga nella prossima seduta utile di lunedì 14 venturo o, comunque, in un'altra che rientri nell'attuale sessione parlamentare.

(Così resta stabilito)

PRESIDENTE dà lettura della seguente altra mozione pervenuta alla Presidenza:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Considerato che dall'azione antisiciliana della Direzione del Cantiere navale di Palermo, azione che si inquadra nella vasta manovra di soffocamento del Mezzogiorno da parte del

grande capitale finanziario del Nord, si è determinata una situazione il cui perdurare pregiudica l'avvenire stesso di questa importante industria isolana;

Considerato che i problemi della sistemazione e dello sviluppo dell'industria navale e meccanica siciliana meritano approfondito esame e concrete attuazioni nell'ampio quadro dell'industrializzazione della Regione in una dialettica feconda di progresso economico e di rinnovamento politico nello spirito dell'autonomia siciliana;

Considerato che intanto gravi ragioni di ordine e di interesse pubblico impongono l'atto ed immediato intervento della Regione;

Invita

il Governo regionale ad assicurare con urgenza — a mezzo di una utile gestione del cantiere o con altri opportuni provvedimenti — la continuità del lavoro e la piena funzionalità, anche per l'avvenire, del complesso industriale, la cui esistenza ed il cui sviluppo debbono considerarsi elementi di fondamentale importanza nella politica di rinascita industriale dell'Isola ».

COLAJANNI POMPEO, CRISTALDI, AUSIELLO, MONTALBANO, PANTALEONE, ADAMO IGNAZIO, COSTA, D'AGATA, GALLO LUIGI, CUFFARO

COLAJANNI POMPEO chiede che la mozione, ove sia possibile, venga discussa nel corso dell'attuale seduta.

MONTEMAGNO pone in rilievo l'importanza della mozione testè annunciata — il cui problema è vissuto da tutta l'Assemblea — ma ritiene pregiudizievole, anche per ragioni di prudenza, discuterla nell'attuale seduta, mentre al riguardo continuano a Roma le trattative che il Governo regionale, peraltro, segue attentamente e in tutte le loro fasi.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo non ha nessuna difficoltà a trattare subito la mozione; osserva però, che il punto di vista della Giunta in proposito è già noto ai firmatari della mozione e alle parti interessate; per cui non ritiene che la discussione possa portare alcun contributo positivo o negativo alla soluzione della vertenza che in atto si dibatte a Roma, e che dovrebbe essere risolta in giornata.

MONTEMAGNO non insiste nella sua proposta di rinvio, poichè il Governo si è dichiarato disposto a svolgere subito la mozione.

MARCHESE ARDUINO fa propria la proposta di rinvio testè ritirata dall'on. Montemagno.

magno, ritenendo necessario attendere i risultati delle trattative che si svolgono a Roma.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribadisce che il Governo — non avendo in merito alla vertenza, i cui termini sono stati già resi noti attraverso la stampa, alcun nuovo elemento utile da fornire all'Assemblea, se non la relazione ufficiale sulla attività da esso svolta al riguardo negli ultimi tre giorni — non si oppone all'immediato svolgimento della mozione, nè alla eventuale richiesta di sospensiva.

Dichiara, però, che il Governo si asterrà dal votare la richiesta di sospensiva dell'on. Marchese Arduino, anche perchè non ne conosce la motivazione.

AUSIELLO rileva che lo svolgimento della mozione è stato sollecitato dal Blocco del popolo non perchè la discussione in sè e per sè considerata abbia per quest'ultimo interesse, bensì per l'esigenza che il problema venga dibattuto dall'Assemblea in modo da permettere una rapida soluzione.

Dichiara, pertanto, che il gruppo del Blocco del popolo non ha nulla in contrario a rinviare alla prossima seduta lo svolgimento della mozione, qualora il Governo — in vista degli avvenimenti decisivi in un senso o nell'altro, che possono maturare nelle prossime 24 ore — lo ritenesse opportuno. (*Commenti al centro e a destra*)

MARCHESE ARDUINO insiste nella sua proposta.

COLAJANNI POMPEO ribadisce che la discussione della mozione deve aver luogo nell'odierna o, comunque, nella prossima seduta. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*).

Osserva, altresì, che, avendo il Presidente della Regione accettato di discutere la mozione nella prossima seduta, la proposta di sospensiva dell'on. Marchese Arduino si appalesa, a suo avviso, troppo generica ed è, pertanto, inaccettabile. (*Commenti*)

PRESIDENTE osserva che la proposta di sospensiva deve essere, comunque, posta in votazione, rientrando essa nella facoltà di ogni deputato.

COLAJANNI POMPEO replica che in tal caso, dovrà prima essere posta in votazione la sua richiesta di discutere la mozione nel corso della seduta odierna.

PRESIDENTE ribatte che la proposta di sospensiva dovrà, a norma di regolamento, avere la precedenza nella votazione.

AUSIELLO chiede sulla proposta di sospen-

siva, il parere del Governo, il quale ha precedentemente affermato di attendere notizie più precise sulla vertenza oggetto della mozione.

Dichiara che anche il suo gruppo è disposto ad attendere tali notizie, che consentano una discussione più proficua nel giorno che sarà ritenuto più opportuno e che deve essere però stabilito sin da ora.

Ribadisce, pertanto, che la proposta di sospensiva non ha alcun fondamento.

ARDIZZONE osserva che la mozione può essere discussa anche nella prossima seduta.

COLAJANNI POMPEO si associa alle osservazioni dell'on. Ausiello e ricorda che il Governo ha dichiarato di essere pronto a discutere la mozione nell'attuale o nella prossima seduta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribadisce che il Governo è pronto a trattare anche subito la mozione. Si rimette, comunque, alla decisione che l'Assemblea vorrà prendere in merito.

PRESIDENTE invita l'on. Marchese Arduino a formulare la sua proposta di sospensiva in termini più precisi.

MARCHESE ARDUINO osserva che, pur avendo il Governo saggiamente aderito alla richiesta di svolgere subito la mozione, ragioni di prudenza consigliano di attendere l'esito delle trattative, per discutere concretamente e seriamente un problema che è angosciante per tutti i partiti e che si augura possa essere presto risolto nell'interesse dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Insiste, pertanto, nella sua proposta di sospensiva.

PRESIDENTE invita l'on. Marchese Arduino a precisare se la sua richiesta di sospensiva debba intendersi a tempo indeterminato.

MARCHESE ARDUINO chiarisce che deve intendersi come rinvio a domani, onde conoscere le decisioni che saranno prese a Roma, che bisognerà pur attendere, dato che la vertenza è stata portata a Roma. (*Commenti ironici a sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che la proposta dell'on. Marchese Arduino e quella degli on.li Colajanni e Ausiello sono sostanzialmente contrastanti, pur coincidendo nel richiedere il rinvio alla prossima seduta.

L'on. Marchese Arduino, infatti, chiede che venga stabilito nella prossima seduta il giorno in cui dovrà essere svolta la mozione, subordinandone la discussione alle decisioni che perverranno da Roma; gli on.li Colajanni e Ausiello, invece, vorrebbero che si discutesse nell'attuale o nella prossima seduta.

Ribadisce che il Governo è pronto a discutere la mozione anche nella seduta odierna, ma non ha motivo di opporsi all'accoglimento dell'una o dell'altra proposta, per cui si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Marchese Arduino, di stabilire nella prossima seduta la data dello svolgimento della mozione.

(E' approvata)

Dà, quindi, lettura della seguente altra mozione pervenuta alla Presidenza:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Considerata la gravità eccezionale della crisi vinicola e la conseguente necessità ed urgenza dell'intervento del Governo Regionale ai fini dell'adozione di provvedimenti che valgano ad attenuare gli immancabili gravissimi danni che ne deriveranno all'economia ed al lavoro dell'Isola.

Delibera

di dar mandato al Governo Regionale perchè provveda:

1) a sollecitare la ripresa dell'esportazione di vini nella Germania, in Austria e nell'area della sterlina e a creare a tal uopo un ufficio regionale per il commercio estero in modo che il medesimo sia inquadrato e valorizzato nell'organizzazione del Ministero del commercio estero e partecipi alle trattative degli scambi internazionali per i problemi relativi ai prodotti siciliani;

2) a far sì che risulti alleggerita la pressione dei tributi fiscali non rivalutando i redditi di ricchezza mobile sulla base del coefficiente di maggiorazione;

3) a far sì che venga ridotta del 50% la imposta e la sovraimposta di fabbricazione sullo zucchero impiegato nella preparazione di vini speciali così come viene praticato per lo zucchero impiegato nella fabbricazione delle marmellate e del latte condensato;

4) a far sì che venga unificata la voce di tariffa dell'imposta di consumo dei vini con i vini speciali;

5) a far sì che venga concessa ai carburanti e lubrificanti impiegati nell'industria enologica, una congrua riduzione dell'imposta di fabbricazione;

6) a far sì che venga ripristinata la tariffa ferroviaria 409 P. V. che prevede la riduzione del 40% per i vini, le uve ed i mosti trasportati a Roma ed oltre;

7) a intervenire presso il Ministero delle Finanze affinchè si interessi vivamente presso le autorità militari alleate di Trieste per fa-

re attuare le misure fiscali atte ad impedire la concorrenza dei vermulisti triestini;

8) a provocare maggior rigore nella vigilanza doganale del porto di Genova per impedire frodi sull'imposta di consumo dello zucchero;

9) ad estendere ai vini speciali l'esenzione del contributo di solidarietà siciliana già in atto dal 1 del mese di giugno 1948 per i vini comuni ».

ADAMO DOMENICO, SEMINARA, STABILE, BONAJUTO, PAPA D'AMICO, DRAGO, ARDIZZONE, MARCHESE ARDUINO, CALIGIAN, CASTORINA

ADAMO DOMENICO ricorda di avere ritirato, nell'ultima seduta, una interpellanza sullo stesso argomento, riservandosi di presentare in merito la mozione testè annunciata, riguardante un problema delicatissimo che dovrà, pertanto, essere discusso e risolto nell'attuale sessione; ove ciò non avvenisse, si potrebbe infatti determinare la chiusura di numerosi stabilimenti vinicoli del marsalese, che costituiscono una delle parti più vitali della industria siciliana.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo è pronto a discutere nell'attuale sessione la mozione di cui trattasi; propone, pertanto, che la data del suo svolgimento venga stabilita dalla Presidenza della Assemblea, tenute presenti le analoghe richieste fatte per le altre mozioni che hanno carattere d'urgenza.

(Così resta stabilito)

E' lieto, altresì, di comunicare ai presentatori della mozione che il problema rappresentato al n. 9 della medesima è già superato, avendo già disposto con suo decreto l'esenzione dal pagamento del contributo di solidarietà siciliana per le spedizioni di tutti i vini speciali prodotti nell'Isola.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza degli interroganti l'interrogazione degli on.li Mondello e Di Cara annunciata il 30 agosto 1947, sui provvedimenti d'urgenza da adottare in favore degli abitanti di Casalvecchio, di Savoca e di altri Comuni della provincia di Messina.

TAORMINA chiede che la sua interrogazione, annunciata il 18 dicembre 1947, sulle deficienti condizioni igienico-sanitarie del Comune di Aliminusa, sia rinviata, essendo in

attesa di notizie sull'argomento. Al riguardo ha già preso accordi con gli Assessori competenti.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, aderisce, anche perchè, per svolgere l'interrogazione, è necessario la presenza dell'Assessore ai lavori pubblici, il quale dovrà specificare i provvedimenti adottati per la parte di sua competenza.

PRESIDENTE, constatata l'assenza degli Assessori, ai quali sono dirette le altre interrogazioni all'ordine del giorno, propone di passare allo svolgimento delle interpellanze.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno potrà aver luogo non appena saranno presenti in Aula gli Assessori competenti.

(Così resta stabilito)

TAORMINA chiede che l'interpellanza sua e dell'on. Mineo, annunciata il 9 settembre 1947 sullo sciopero degli zolfatai di Lercara Friddi, sia rinviata alla prossima seduta utile. Al riguardo ha già preso accordi con gli Assessori competenti.

PRESIDENTE osserva che tale interpellanza ha già subito un rinvio.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribadisce la dichiarazione già resa nella seduta precedente, per la quale il Governo è pronto a rispondere a tutte le interrogazioni, interpellanze e mozioni.

TAORMINA non nega che il Governo sia pronto a rispondere alla sua interpellanza. Ricorda, però, che l'Assessore al lavoro ha acconsentito a rinviare lo svolgimento dell'interpellanza di cui trattasi. Insiste, pertanto, nel chiederne il rinvio.

(Così resta stabilito)

GUSUMANO GELOSO chiede di svolgere la sua interpellanza all'ordine del giorno, annunciata il 10 dicembre 1947, sulle irregolarità denunciate a carico della Giunta comunale di Carini.

ALESSI, *Presidente della Regione*, propone che ne sia rinviato lo svolgimento alla prossima seduta utile, data l'assenza dell'Assessore delegato agli enti locali, temporaneamente indisposto.

(Così resta stabilito)

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza dell'on. Pantaleone sulla minacciata sospensione dei lavori della diga del Dissuero, dichiarata decaduta nella seduta precedente, deve intendersi ritirata dall'interpellante.

ALESSI, *Presidente della Regione*, coglie la

occasione per comunicare che i lavori della diga del Dissuero — la cui sospensione, peraltro, non è stata mai minacciata — stanno per concludersi, e che tale evento di importanza storica per l'economia siciliana sarà celebrato nel prossimo autunno alla presenza delle più cospicue personalità politiche nazionali.

COSTA osserva che le dichiarazioni dello on. Alessi non sono regolamentari, poichè lo interpellante aveva rinunciato a svolgere l'interpellanza.

AUSIELLO aggiunge che, per fare tali dichiarazioni, si sarebbe dovuto attendere la presenza dell'on. Pantaleone.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che la rinuncia dell'on. Pantaleone si deve proprio alla notizia da lui testè riferita, che dimostra l'effettivo interessamento del Governo per il Comune di Gela.

CASTORINA, illustrando la sua interpellanza annunciata il 16 marzo '48, premette che l'argomento dei contributi unificati in agricoltura è scottante e costituisce un problema, dalla cui soluzione dipende l'acquisto, la conservazione o la perdita della fiducia del popolo siciliano nella conquistata autonomia.

Il popolo siciliano, infatti, è ben compreso della necessità che le tasse si paghino, ma vuole che i suoi sacrifici raggiungano lo scopo prefisso. Le tasse che gravano sulle industrie, sui commerci, sull'esercizio delle professioni, delle arti e dei mestieri, per quanto gravi, non solo sono sempre inferiori a quelle infinite che gravano sulla proprietà rurale, ma sono anche proporzionate al reddito, e per esse è data la possibilità della discussione e della difesa. Nel campo agricolo, invece, i contributi unificati vengono imposti alla cieca, d'ufficio, cogliendo alla sprovvista i contribuenti, i quali non hanno neppure la soddisfazione di sapere perchè pagano nè possono, quindi, difendersi.

I contributi in agricoltura al principio dello scorso anno 1947 furono notificati in misura pressochè uguale a quella del 1946, ma nel novembre successivo i contribuenti ricevettero la notifica del pagamento dei contributi supplementari dello stesso 1947, e ancora quella per il 1948. Per i contributi del 1948 si dava la facoltà di pagarne una quarta parte anticipatamente, per evitare la iscrizione nei ruoli esattoriali e risparmiare l'aggio di riscossione e le relative addizionali. Gli avvisi di pagamento dei contributi supplementari 1947, in misura doppia di quelli principali e quegli altri non meno forti per il pagamento anticipato per il 1948, pervenuti contemporaneamente, furono però controproducenti, e l'agricoltore fu letteralmente preso da terrore nel

sommare quanto a lui si chiedeva, con l'obbligo di immediato pagamento, e con l'avvertimento che ogni reclamo non avrebbe sospeso l'esazione.

Pur riconoscendo che la proprietà terriera è quella che dà maggior gettito di imposte, e, quindi, il maggior mezzo di vita allo Stato, osserva che essa non deve essere però spremuta fino al proprio esaurimento.

Entrando nella disamina dei contributi unificati in agricoltura ricorda che per la invalidità e vecchiaia, tubercolosi e malattie vigevano contemporaneamente tre diversi sistemi di pagamento: in alcune provincie si adottava il metodo della tessera individuale, in altre si compilavano elenchi periodici nominativi per le giornate di lavoro prestate dai singoli lavoratori, in base alle quali si corrispondevano i contributi; in altre infine i contributi erano determinati a forfait in base al presunto fabbisogno di mano d'opera dell'azienda. Per i contributi sindacali la riscossione avveniva con l'applicazione di aliquote sui redditi mobiliari agrari; per gli assegni familiari si usava il sistema dei versamenti mensili in conto corrente postale; per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro il pagamento avveniva insieme alle imposte erariali, e in base al fabbisogno dopo che ne era stata determinata la misura annua dall'ente assicuratore. Col R. D. L. 28.11.1938 N. 2438 tali contributi, così diversamente accertati, e riscossi, si vollero riunire in unica voce e perciò tale decreto si dice istitutivo dei contributi unificati in agricoltura allo scopo anche di facilitarne l'accertamento e la riscossione.

La legge, però, non ha in effetti nè unificato i contributi nè semplificato i relativi sistemi di pagamento, mancando così al suo scopo. Infatti, anche prima della sua entrata in vigore, i contributi per invalidità e vecchiaia, tubercolosi, maternità e malattia, come sopra specificato, pur con metodi diversi, si pagavano contemporaneamente; e sarebbe stato sufficiente stabilire per essi un unico sistema di pagamento. I contributi sindacali sono stati aboliti, mentre quelli relativi agli infortuni sul lavoro continuano ad essere riscossi assieme alle imposte erariali.

La nuova legge sui contributi si è limitata, quindi, ad unificare le quattro forme assistenziali, costituenti già un unico gruppo con gli assegni familiari.

Non ha peraltro semplificato il sistema di accertamento e di riscossione, perchè l'agricoltore, se non ha più il fastidio di apporre la marca sul libretto del dipendente, ha quello maggiore di dover compilare una dichiarazione, per precisare la ubicazione del fondo, la sua estensione, la suddivisione in col-

ture, il titolo del possesso, il sistema di conduzione, il numero e la specie del bestiame, le assunzioni di mano d'opera per lavori di migliorie, e tutte le altre attività complementari ed accessorie; dichiarazione, che la maggior parte dei piccoli proprietari spesso non è in grado di fare, ma che, comunque, tra la richiesta del modulo e la presentazione di esso, richiede tempo e pazienza. La legge ha inoltre enormemente aumentate le spese per gli accertamenti e le riscossioni, che gravano sulla somma dei contributi per una percentuale molto elevata.

Enumera, poi, gli inconvenienti che la legge citata ha causato, nella sua pratica attuazione, a danno degli agricoltori.

Basandosi, infatti, sul criterio che dovesse riscuotersi globalmente quanto occorreva per far fronte alle varie esigenze assistenziali, essa ha del tutto trascurata l'esigenza che i contributi fossero equamente distribuiti, a carico dei proprietari terrieri, in base all'effettivo impiego di mano d'opera; ha determinato in maniera teorica, e non quindi corrispondente alla realtà, il carico di mano d'opera per ogni ettaro-cultura; ha diviso il territorio di ogni provincia in diverse zone o categorie secondo la loro destinazione culturale, e, per ciascuna di esse ha determinato indiscriminatamente il numero delle giornate lavorative necessarie per ciascun ettaro di terreno, tenendo conto di tutte le operazioni colturali praticate per tutto il ciclo produttivo. Identica determinazione ha effettuato per ogni attività accessoria o complementare, come la custodia e il governo delle diverse specie di bestiame, i lavori di miglioria e di manutenzione dei fondi. Il calcolo presuntivo delle giornate di lavoro occorrenti viene affidato ad apposite commissioni provinciali.

Tale sistema potrebbe sembrare a prima vista chiaro ed agevole, ma non lo è affatto, poichè esso poggia per intero su una serie di presunzioni. La determinazione del calcolo di mano d'opera per ettaro-cultura non dovrebbe farsi — come è stata fatta — teoricamente, ma dovrebbe invece risultare da analitiche indagini tecnico-economiche, intese a mettere in evidenza il reale ed effettivo impiego di mano d'opera ed il reddito effettivo di ogni azienda.

E ciò tanto più nelle zone meridionali, ove, per le diverse condizioni del terreno, per la loro natura, per la loro posizione, per vicende stagionali, per metodi di coltivazioni, esso varia da luogo a luogo, quasi da metro a metro. Con l'applicazione empirica della legge si è finito con l'avere una forte sperequazione tra onere e reddito: un ettaro, che normalmente produce otto-dieci q.li di grano, è gravato in pari misura di un ettaro che normalmente ne produce trenta.

Così ancora un ettaro di vigneto, che produce quindici-venti ettolitri di vino, è gravato alla pari di un altro che produce ottantacento ettolitri di vino. Ne consegue che, nel primo caso, una buona parte del reddito viene assorbita dai contributi, i quali, pertanto, non corrispondono in pratica alla realtà, e cioè al lavoro effettivamente impiegato nella coltivazione del fondo ed al suo reddito.

A tale grave errore se ne aggiunge un altro non meno grave: la elevatezza del contributo per ogni presunta giornata di lavoro. Ai fini della determinazione dei contributi, i lavoratori agricoli sono stati divisi in cinque gruppi o categorie: *salariati fissi*, per i quali si presumono 300 giornate lavorative e 300 giornate di assegni; *permanenti*, con 200 giornate lavorative e 200 giornate di assegni; *abituali*, con 160 giornate lavorative e 160 di assegni; *occasionalisti*, con 90 giornate lavorative e 90 di assegni; *eccezionali*, con 60 giornate lavorative e 60 di assegni.

Ritiene poco seria e di difficile comprensione tale distinzione. Potrebbe comprendersi, infatti, quella tra le prime due categorie, poiché al salario fisso l'azienda assicura lavoro continuativo, con retribuzione mensile, sia che non lavori o che lavori, mentre quello permanente lavora sempreché gli agenti atmosferici glielo consentano; ma non quella tra salariati permanenti e abituali, e meno ancora l'altra tra occasionalisti ed eccezionali.

Passando ad esaminare la misura dei contributi, rileva che, per ogni salario fisso, l'agricoltore è tenuto a versare L. 104,30 al giorno, se uomo, e L. 32,60 se donna, e cioè circa L. 30.000 all'anno, oltre il non lieve aggio esattoriale; per ogni salario permanente, è tenuto a pagare L. 114,50 al giorno, se uomo, e L. 97, se donna, e cioè oltre lire 23.000 all'anno. Il carico aziendale è pertanto ben forte; ma ciò nulla importerebbe all'agricoltore, se sapesse che egli paga per lo effettivo lavoro che si compie nella sua azienda. Spesso, però, anzi molto spesso, l'agricoltore paga un lavoro che non è stato compiuto, e di qui le sue giuste ribellioni ed agitazioni; tanto giuste, che hanno indotto l'Alto Commissario per la Sardegna a disporre la sospensione della riscossione dei contributi unificati.

PRESIDENTE, pur riconoscendo l'importanza dell'argomento, invita l'on. Castorina a concludere, ricordandogli che, per regolamento, l'oratore non può leggere per più di quindici minuti.

CASTORINA, procurerà di sintetizzare, facendo, poi, un raffronto tra l'onere fiscale gravante sulla proprietà agricola per il 1948 — circa 133 miliardi — ed il carico dei contributi

unificati — circa 26 miliardi e 781 milioni —, rileva che questi ultimi rappresentano il 20% dell'intero onere fiscale; percentuale ben forte e che forse andrà ad equiparare una intera annualità dell'imposta progressiva straordinaria sul patrimonio.

Osserva, a tal riguardo, che non sono le cifre ad impressionare gli agricoltori: fra tutti i gravami fiscali, quello relativo all'assistenza e previdenza dei lavoratori, giustamente ritenuto ormai come una integrazione del salario, è il più intonato ai doveri sociali del momento, e, se le somme non bastassero, gli agricoltori sarebbero pronti a subire una maggiore imposizione, ma a condizione che essa sia giustamente applicata ed equamente distribuita. Poiché, però — come ha già dimostrato — gli attuali sistemi di accertamento e di riscossione dei contributi in agricoltura sono anacronistici, illogici ed antisociali, essi vanno modificati.

Pur riconoscendo che una riforma dell'attuale sistema sia delicata e difficile, perché non si possono d'un colpo correggere tutti i difetti d'una legge, osserva che si possono fare, però, delle proposte, per rimediare ai vari inconvenienti, cui l'attuazione pratica della legge stessa ha dato luogo.

A tal riguardo, si chiede anzitutto se sia lecito che soltanto l'agricoltore debba preoccuparsi della sorte e dei bisogni del lavoratore agricolo, sopportando per intero l'onere dei suoi bisogni e delle sue necessità, pagando per lui medici, medicine e rette ospedaliere, provvedendo per la sua invalidità e la sua pensione; e se sia giusto ancora che il reddito agricolo, a lungo andare, venga assorbito da imposte e contributi in misure tali da scoraggiare chiunque, si da indurlo all'abbandono della terra.

Rileva, quindi, che l'onere fiscale in agricoltura, che nel 1910 incideva per il 10% sul reddito netto dell'agricoltore, è salito al 22% nel 1939, al 26% nel 1946-47 e, di salto in salto, minaccia di raggiungere quest'anno il 40%.

Sarebbe atto di vera giustizia che un onere di sì alta importanza e di sì vasta portata, quale quello dei contributi sociali per l'assistenza al lavoratore agricolo, venga sopportato anche dallo Stato. Se è vero che lo Stato è il supremo organo equilibratore di tutte le manifestazioni economiche e sociali della Nazione, se è vero che dinanzi ad esso tutti i cittadini sono uguali, esso non deve schiacciare sotto il peso insopportabile delle tasse, delle imposte e dei contributi quell'agricoltura stessa che sta alla base della sua ricchezza e della sua vita, che assolve mirabilmente il suo compito e che è di alta portata sociale. Lo agricoltore non chiede le decine di miliardi

al mese che lo Stato ha erogato ed eroga, a fondo perduto, per le industrie del nord; l'agricoltore chiede allo Stato di essere sollevato dall'enorme fardello delle tasse che gli si impongono per l'assistenza ai lavoratori in agricoltura e quindi chiede che una parte di dette spese sia sopportata dallo Stato anche prelevandola, dalle enormi richieste — per quest'anno ben 133 miliardi — provenienti dallo onere fiscale sulla proprietà agricola.

Nella speranza che la richiesta non rimanga una vaga e vuota invocazione, ribadisce che bisogna esaminare come possa veramente semplificarsi e portarsi sopra un piano di equità e di giustizia il pagamento dei contributi in agricoltura.

Alcuni, suggeriscono di ritornare all'applicazione delle marche sulla tessera personale del lavoratore; altri che si istituisca un libretto di lavoro, sul quale segnare cronologicamente le giornate compiute dal lavoratore; altri, infine, che si applichi un'aliquota sugli imponibili catastali, e cioè sui redditi dominicale ed agrario.

Il primo metodo fu messo in pratica con la legge del 1919; ma si dimostrò inadatto, per molteplici difetti tanto che qualche anno dopo, in deroga alla legge tra l'Istituto di previdenza sociale e le Associazioni dell'agricoltura si stipulò un accordo per il pagamento dei contributi *a forfait*. Sarebbe, quindi, errato — a suo avviso — ritornare a quel primitivo sistema, che si dimostrò inadeguato e che dovette subito abolirsi e ripudiarsi.

PRESIDENTE rinnova il suo invito all'on. Castorina, perchè concluda.

CASTORINA ribatte che sta appunto prospettando le soluzioni del problema. Anche il secondo metodo si dimostra, a suo avviso, inadeguato, perchè sarebbe inapplicabile alle coltivazioni eseguite in forma associativa o di compartecipazione o cointeressenza, nelle quali il numero delle giornate lavorative dovrebbe essere stabilito forfettariamente. Si dovrebbero adottare allora due sistemi contemporanei di imposizione dei tributi: uno, a reperimento diretto, per le conduzioni dirette mediante la segnatura nell'apposito libretto di lavoro da valere per le varie forme di salariati, l'altro, a reperimento indiretto, con determinazione forfettaria delle giornate di lavoro, nelle conduzioni mezzadrili, di associati, compartecipi, ecc. Ma la legge non può ammettere due metodi diversi per riscuotersi lo stesso contributo, per cui anche tale sistema è da scartarsi.

Resta il terzo sistema, che — con quasi tutti gli studiosi dell'intricato problema dei contri-

buti unificati in agricoltura — ritiene il più facile, il più adatto e soprattutto il più equo: ancorare i contributi unificati agli imponibili catastali. Esso offre un triplice vantaggio: 1) una base imponibile perequata, ossia una misura unica ed esatta, in relazione alla capacità contributiva delle singole aziende o ditte; 2) l'impossibilità delle evasioni, poichè, essendo tutte le ditte in catasto, nessuna può sfuggire alla imposizione dei contributi; 3) la rapidità della imposizione dei contributi stessi, risultando tutte le ditte riportate in catasto e per la qualità delle colture e per le estensioni.

I contributi, in quanto afferenti al lavoro, dovrebbero essere imposti sulla base del reddito agrario, che è stato peraltro contestualmente accertato in occasione della revisione generale degli estimi dei terreni, avvenuta negli anni 1937-1939.

Tale sistema dovrebbe essere applicato con le opportune cautele e discriminazioni. Le aziende agricole dovrebbero essere infatti, divise in categorie diverse: quelle a conduzioni dirette o in economia, quelle condotte a mezzadria o a colonia a carattere associativo, e quelle altre condotte direttamente dagli stessi proprietari, coltivatori diretti. Sarebbe certamente ingiusto far pagare i contributi a questa ultima categoria dei lavoratori diretti, i quali non ricevono alcuna prestazione ed assistenza nè ricorrono a mano d'opera salariata; così come sarebbe ingiusto farli pagare interamente alle aziende a carattere associativo — mezzadria o colonia — o peggio alle piccole aziende, a quelle cioè che non raggiungono un determinato minimo imponibile, da stabilirsi con un criterio di opportuna e prudente larghezza. Onde, ai contributi unificati potrebbero, con comune soddisfazione, vedersi applicati i seguenti criteri: 1) applicazione della intera aliquota, secondo la qualità della coltura, sul reddito agrario catastale, alle aziende a conduzione diretta o in economia, che dovrebbero dare il maggior gettito dei contributi; 2) applicazione di un'aliquota ridotta alle aziende condotte a mezzadria, a colonia, o a conduzione mista (semi familiare), secondo la composizione della famiglia colonica, l'ampiezza, e la qualità del podere; 3) esenzione totale per le aziende di coltivatori diretti o per le piccole aziende, che non raggiungano il minimo imponibile stabilito.

Queste ultime però, e specialmente quelle dei coltivatori diretti, dovranno esser tali per superficie e per qualità di colture, da consentire realmente la coltivazione diretta del lavoratore agricolo e della sua famiglia, onde evitare le scandalose evasioni fiscali verificatesi in passato in talune provincie, nelle qua-

li pensionati dello Stato, medici ed avvocati sono stati tassati come coltivatori diretti, pur essendo proprietari di terreni aventi una estensione di trecento o quattrocento ettari.

Osa illudersi, che, con l'attuazione pratica di tali mie proposte, possano finalmente tranquillizzarsi i proprietari terrieri. Chè se gli agricoltori italiani dovessero lavorare esclusivamente per pagare le tasse, essi logicamente sarebbero costretti, per potere decentemente vivere, a ricorrere a delle economie. Ma le economie, in agricoltura, significano licenziamento di mano d'opera, diminuzione di colture, arresto di nuovi impianti e di nuove iniziative, svendita del bestiame, rinuncia alle migliorie e quindi miseria e impoverimento, e quindi i 300.000 disoccupati in agricoltura vedrebbero ben presto accresciuta la loro schiera. Ciò arrecherebbe altresì un grave danno per la Nazione, la quale perderebbe, con la diminuzione delle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli, una delle fonti principali della sua vita economica e della sua prosperità.

Ove il gettito dei contributi, col sistema da lui proposto, non bastasse a soddisfare a tutte le forme di assistenza dei lavoratori della terra, la differenza dovrebbe essere posta a carico dello Stato, che — come ha già ritenuto — non può e non deve disinteressarsi della sorte della benemerita classe dei contadini e deve quindi partecipare anch'esso, per le ragioni testè svolte, alle spese di assistenza, poichè non sarebbe giusto imporne l'onere esclusivamente sulla proprietà terrieria, già tanto vessata.

Formula, al riguardo, una sua proposta personale: ritenuto che la superficie agraria della penisola, escluse le terre istriane, è di 26 milioni di ettari, e cioè di circa un dodicesimo della totale superficie — 310.200 Kq. —, bisognerebbe anzitutto calcolare il gettito globale dei contributi, risultante dalle aliquote equamente fissate in base all'imponibile catastale e con la distinzione delle aziende in tre categorie, da lui precedentemente suggerita; l'eventuale differenza per coprire il fabbisogno dovrebbe essere posta a carico non soltanto di coloro che già sono tenuti al pagamento dei contributi, come si è fatto per il passato, ma, per una parte, dello Stato e, per l'altra, di tutta la superficie agraria della penisola, senza discriminazione alcuna, in modo tale che l'ulteriore onere sia sopportabilissimo e tanto lieve da non accorgersene.

Tenuto conto, in particolare, che il gettito dei contributi unificati previsto per l'anno in corso è di ben 26 miliardi e 784 milioni — che gravano, come ha già osservato, ingiustamente sopra una parte soltanto dei proprietari terrieri — tale cifra globale dovrebbe essere posta per 1/4 a carico dello Stato, per 1/4 a

carico degli attuali contribuenti, e per l'altra metà a carico di tutta la superficie agraria della penisola, compresa quella già gravata di 1/4 dell'intero: il carico contributivo così ripartito graverebbe per appena 5 centesimi su ogni mq., e cioè per 500 lire su ogni ettaro: peso sopportabilissimo, ove si pensi che nella superficie agraria considerata non sono comprese le zone meno redditizie, e cioè quelle montuose e di collina.

Si potrebbe, così migliorare il trattamento degli infortunati in agricoltura, che è tanto diverso da quello praticato per gli infortunati nell'industria, come se la vita dell'uomo perduta sui campi valga meno di quella perduta in un'officina. Per gli infortuni in agricoltura vige ancora il sistema dell'indennizzo in capitale che ha subito tutte le conseguenze della svalutazione monetaria. Il lavoratore agricolo colpito, a causa di infortunio, da invalidità totale, o i superstiti di un contadino morto per infortunio sul lavoro, percepiscono, una volta tanto, una indennità che, nella migliore delle ipotesi, raggiunge appena le 60.000 lire; nella maggior parte dei casi, invece, è di molto inferiore. Se l'infortunio colpisce invece un lavoratore della industria il trattamento è ben diverso: all'infortunato o ai suoi eredi non si liquida un indennizzo un tantum ma si dà una rendita annua che supera talora le stesse 60.000 lire in capitale che si danno all'infortunato agricolo; per cui, riportando la rendita al capitale, al tasso del 5%, si ha lo enorme, scandalosa sperequazione di vedere liquidato lo stesso infortunio in sole lire 60.000, se colpisce un lavoratore della terra, e in ben un milione e 200.000 lire, se colpisce un lavoratore dell'industria. La vita del contadino varrebbe in tal modo un ventesimo della vita di un addetto ad una officina.

Accogliendo le riforme proposte e perchè il carico in agricoltura sia veritiero e leale, occorrerebbe altresì — a suo avviso — controllare il funzionamento delle commissioni comunali, istituite col D.L.L. 8.2.1945, le quali, presiedute dal Sindaco, hanno il compito di provvedere all'accertamento dei lavoratori agricoli per la formazione degli elenchi anagrafici dei medesimi, da trasmettersi agli istituti di previdenza sociale e di assistenza malattie, per la erogazione delle relative prestazioni agli aventi diritto.

Non crede di esagerare, affermando che tali elenchi anagrafici sono tutti falsi, così come lo erano all'epoca del fascismo, quando i capi delle unioni provinciali fasciste dei lavoratori dell'agricoltura avevano interesse di «gonfiare» le liste stesse, per poter passar alla prima categoria e godere di un maggiore stipendio. Le commissioni comunali subiscono, infatti, l'influenza delle situazioni politiche locali, sia-

no democratico-cristiane che comuniste, poichè, da tale punto di vista, Democrazia cristiana e Camere del lavoro stanno alla pari. In moltissimi Comuni, ad esempio, barbieri, calzolai, falegnami, muratori, venditori ambulanti figurano nell'elenco anagrafico dei lavoratori in agricoltura, il che logicamente aumenta il carico dei contribuenti, influendo in maniera decisiva e perniciosissima nella determinazione della aliquota dei contributi, che gli enti assistenziali fanno salire in relazione diretta al numero dei lavoratori da assistere.

Occorre, pertanto, che tali commissioni rientrino nel campo dei loro doveri, poichè in tema di tasse e di contributi non deve essere consentito fare politica. Suggerisce, anzi, che le Prefetture inviino per ogni Comune un apposito funzionario che, coadiuvato dall'arma dei carabinieri, effettui una accurata revisione degli elenchi anagrafici, facendo ricadere sui sindaci, quali presidenti delle Commissioni, le eventuali responsabilità dell'inclusione di nominativi di non aventi diritto: responsabilità, che potrebbero anche colpirsi con una eventuale destituzione, o addirittura con una denuncia per falso in atto pubblico.

Col sistema di accertamento e di tassazione da lui proposto verrebbero inoltre eliminate, con grande sollievo dei contribuenti, le attuali bardature burocratiche e le enormi spese degli uffici, che incidono — come alcuni studiosi della materia hanno calcolato — fino al 50 ed anche al 70% sull'ammontare dei contributi: il solo aggio di riscossione è quasi del 16%.

Accenna, a tal riguardo, la proposta formulata dalla Confederazione degli agricoltori, in occasione del congresso nazionale tenutosi nel dicembre 1947, di affidare cioè la gestione dei contributi unificati agli stessi agricoltori; proposta che il Ministro Segni si riservò di prendere in considerazione, riscuotendo lunghi calorosi applausi. Tale proposta trova la sua giustificazione nel fatto che sono stati gli agricoltori a dar vita, per propria iniziativa, ai consorzi agrari e alle assicurazioni sociali, che, appunto per la loro ottima gestione, furono dal deprecato fascismo tolti d'autorità agli agricoltori, senza nemmeno sentire la corporazione dell'agricoltura, allo scopo di collocare nelle dette amministrazioni i suoi « caudatari e tirapiedi ».

Rileva, a tal proposito, che, se la gestione fosse rimasta agli agricoltori, non si sarebbe certamente verificato lo scontro denunciato dallo stesso Ministro Segni, e cioè che l'Istituto per l'assicurazione infortuni in agricoltura ha riscosso in un anno ben quattro volte più del fabbisogno.

A suo avviso, le spese di gestione potrebbero essere evitate o, comunque, enormemente ri-

dotte, se i versamenti si facessero direttamente, a mezzo conti correnti postali, così come è stato fatto, in via eccezionale, per il pagamento anticipato della quarta parte dei contributi unificati per il corrente anno.

Accenna, infine, al cattivo funzionamento delle Commissioni per l'esame dei ricorsi, che ha aggravato la già dolorosa situazione dei contribuenti, poichè i ricorsi si sono accumulati a migliaia, senza essere esaminati, per cui il malcapitato contribuente è costretto a pagare o a subire gli atti di esecuzione. Ad esempio, proprietà vendute dieci anni addietro figurano ancora intestate alla primiera ditta, la quale intanto deve pagare.

E' necessario, quindi, che tali Commissioni funzionino sul serio e con coscienza: il Governo regionale dovrebbe, anzi, richiedere all'uopo il particolare interessamento dei Prefetti.

Dopo avere riepilogato le proposte da lui suggerite, ricorda che l'Assessore alle finanze, on.le Restivo, in occasione del convegno regionale delle Casse rurali, tenutosi a Palermo il giorno 11 dicembre 1947, nella Sala delle lapidi, ebbe a dichiarare che il Governo regionale aveva già preso in esame il grave problema dei contributi unificati e promise che al più presto sarebbero stati emessi provvedimenti legislativi atti a sanare gli inconvenienti e le sperequazioni.

Riferendosi, infine, alla recente disposizione del Governo regionale, circa la divisione in quattro rate dell'ammontare dei contributi che si sarebbero dovuti pagare in una sola rata il prossimo 10 giugno, osserva che tale disposizione non soddisfa gli agricoltori, i quali chiedono che la riscossione dei contributi unificati sia sospesa fino a quando l'attuale metodo di imposizione astratto e irrealistico, perchè fondato su errate presunzioni, non sia stato modificato nel senso da lui suggerito, che risponde ad una più concreta realtà e ad uno spirito di giustizia distributiva.

In tal modo i siciliani avranno la prova, la dimostrazione, che la Regione siciliana non continua nel fiscalismo di Stato, ma sa rendersi conto tempestivamente dei reali bisogni degli agricoltori siciliani, i quali chiedono soltanto che le tasse si paghino con equità e con giustizia.

Conclude, dichiarando che si riserva di presentare una mozione sull'argomento.

ARDIZZONE osserva che bisognerebbe, prima, sentire la risposta del Governo.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*, si è dichiarato pronto a rispondere ad una interpellanza; ma osserva che, in realtà, l'interpellante

ha letto una lunga relazione, che implica la formulazione di uno o più disegni di legge. L'interpellanza, invece, secondo il regolamento, ha delle finalità diverse da quelle dei disegni di legge che, nel caso in questione, tenderebbero addirittura a modificare il sistema tributario in campo nazionale e non soltanto in campo regionale.

Rileva, peraltro, che, sino al novembre 1947 non si ebbero agitazioni per i contributi unificati in agricoltura, che — come lo stesso interpellante ha riconosciuto — hanno una finalità ben diversa delle tasse e delle imposte, perchè rappresentano in sostanza una integrazione salariale per tutte quelle opere assistenziali che la legge dello Stato ha disposto in favore dei lavoratori agricoli.

Nel novembre 1947, l'aliquota dei contributi, prima fissata in L. 29 per ettaro, venne elevata in campo nazionale relativamente all'anno 1948 a L. 114,94, così suddivise: L. 24,25 per assistenza malattia, L. 20,80 per invalidità e vecchiaia, L. 4,20 per tubercolosi, L. 0,24 per nuzialità e natalità, L. 60,50 per assegni familiari, L. 4,95 per assegni addizionali, ciò che dava come totale le L. 114,94 suddette. Ne conseguirono agitazioni e pervennero al Governo regionale e agli Assessori al lavoro e all'agricoltura telegrammi e ordini del giorno di protesta.

Il Governo regionale si è subito interessato affinché si potesse pervenire ad un'esatta formazione della matricola e si stabilisse quanto ogni agricoltore dovesse pagare.

Gli onorevoli deputati possono documentarsi, attraverso gli atti dell'Assessorato, sull'opera indefessa e continua svolta al fine di evitare il ripetersi di quanto si era verificato nel passato — per cui forse si pervenne ad elevare la aliquota da L. 29 a L. 114,94 e cioè l'inclusione delle liste anagrafiche dei lavoratori agricoli di nominativi di non aventi diritto all'assistenza. L'Assessorato si è infatti, rivolto agli istituti competenti, ha provocato una inchiesta, disponendo che si provvedesse nel termine più breve possibile alla revisione delle liste ed alla esclusione di tutti coloro che non avevano diritto all'assistenza.

In quanto all'affermazione dell'interpellante, sulla impossibilità del singolo di reclamare contro l'eccessivo carico tributario, fa notare che l'agricoltore gravato del contributo, può anzitutto ricorrere in prima istanza e poi in seconda istanza ed ancora avanti la Commissione regionale ed infine davanti a quella centrale.

CASTORINA osserva che prima di poter vedere l'esito di tali ricorsi, dovrà in ogni caso pagare.

STARRABBA DI GIARDINELLI aggiunge che le Commissioni non funzionano.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza sociale* ribatte che il Governo ha, in ogni caso, fatto il suo dovere e che si può discutere soltanto su ciò che rientra nella sua competenza.

Proseguendo, fa notare che, non appena le agitazioni si manifestarono, il Governo regionale invitò i Prefetti delle 9 provincie della Regione a curare non soltanto la nomina delle Commissioni comunali, ma anche il loro funzionamento, affinché i reclami fossero sollecitamente esaminati e definiti. Da vari telegrammi pervenutigli risulta che in alcune provincie sono stati già decisi alcune centinaia di reclami.

Si è provveduto, poi, ad eliminare un altro inconveniente, facendo pubblicare sull'albo pretorio di ogni Comune l'elenco e il ruolo degli iscritti nelle matricole, in modo da permettere agli interessati di rendersi conto della misura della somma per cui erano iscritti, dell'entità del terreno di cui erano ritenuti proprietari e delle giornate lavorative attribuite.

Successivamente, dopo pochi giorni dalla sua nomina ad Assessore, si è anche proceduto alla emanazione di un decreto, mediante il quale veniva istituita una Commissione regionale. Tale decreto è stato registrato il giorno 25 maggio ed il 26 dello stesso mese, alla distanza cioè di sole 24 ore, il suo Assessorato ha provveduto, di concerto con quello per la finanza, alla nomina di detta Commissione, la quale si è riunita, a seguito delle sollecitazioni del suo Assessorato, per ben tre volte, sebbene non abbia potuto prendere decisioni, perchè non vi sono ricorsi di secondo grado che possano rientrare nella sua competenza.

L'azione del Governo non si è limitata soltanto a tali provvidenze. Essendovi, infatti, una agitazione che tendeva a far sì che venisse sospeso il pagamento in campo nazionale delle rate scadute, il Governo regionale ha dilazionato al 18 giugno il pagamento degli arretri, fissati in campo nazionale per il 18 maggio e 25 giugno. Rileva, però, che l'ulteriore proroga richiesta danneggerebbe in ultima analisi gli stessi contribuenti, i quali non sarebbero poi in grado di pagare gli arretrati, ai quali, nel frattempo, verrebbero ad aggiungersi le scadenze successive.

ARDIZZONE osserva che, nel frattempo, i reclami avrebbero la possibilità di essere esaminati e decisi.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro alla previdenza ed alla assistenza sociale*, riferisce che il suo Assessorato ha interpellato i Prefetti e

gli Intendenti di finanza, per conoscere quali accorgimenti potevano essere adoperati per venire incontro ai bisogni degli agricoltori, evitando però che l'Istituto assistenziale — che ha già anticipato ben 10 miliardi e non è disposto a fare ulteriori anticipazioni — sospendesse i pagamenti. In base alle risposte avute, si è stabilito che gli arretrati siano pagati in quattro rate — in giugno, agosto, ottobre e dicembre — in modo che, di volta in volta si versi un quarto degli arretrati insieme alla quota maturata per quel periodo. Ove tale pagamento venisse ancora differito a dicembre, i contribuenti sarebbero ancor meno in condizioni di pagare e, quel che è peggio, gli esattori non avrebbero l'obbligo di versare le somme di coloro che hanno pagato prima del provvedimento di proroga o dovrebbero gravare l'aggio di mora, che ascende nientemeno al 14%, su coloro che hanno effettuato il pagamento.

Per tali considerazioni, pur ritenendo che le osservazioni fatte dall'interpellante potrebbero costituire, oltre che delle delucidazioni, una magnifica relazione per un disegno di legge — se ed in quanto le proposte che vi si fanno rientrassero nella competenza del Governo e dell'Assemblea regionale — ribadisce la necessità che il pagamento degli arretrati avvenga in quattro rate, da giugno a dicembre.

Sottoporrà, comunque, tali proposte alla Commissione regionale recentemente nominata, la quale, con l'ausilio di elementi tecnici, potrà dare gli opportuni suggerimenti per la migliore soluzione del problema.

CASTORINA, pur ritenendo confortante la opera svolta dall'Assessore, non può dichiararsi soddisfatto della risposta avuta, poichè in sostanza la legge sui contributi unificati rimane in vigore nella sua forma attuale. I contribuenti non ambiscono, infatti, ad una maggiore rateazione dei contributi, ma vogliono che questi siano riformati, perchè il loro importo è eccessivamente gravoso e notevolmente superiore a quello che dovrebbero sopportare.

Dato che in atto solo una ristrettissima categoria di contribuenti viene sottoposta al pagamento dei contributi, ribadisce che questo deve essere sospeso, in attesa di una riforma della legislazione vigente in materia.

Pertanto, ripete che non può dichiararsi soddisfatto e trasforma la sua interpellanza nella seguente mozione, che reca anche le firme degli on.li Bonaiuto, Montemagno, Verducci Paola, Romano Giuseppe, Russo, Caligian, Monastero, Scifo e Ardizzone:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Sentita la relazione sui contributi unificati

in agricoltura svolta esaurientemente dall'interpellante on. Silvestro Castorina;

Approvate in pieno le conclusioni alle quali egli è pervenuto, facendole proprie;

Delibera

Proporre al Governo regionale:

a) che sospenda la riscossione dei contributi unificati in agricoltura fino a quando il metodo di imposizione astratto e irrealistico, fondato su errate presunzioni, non sia stato sostituito con quello della imposizione sull'imponibile catastale, che risponde a concreta realtà ed a criteri di giustizia, tenendo conto del metodo di conduzione se diretta o in economia o se a mezzadria, esonerando da ogni contributo i veri conduttori diretti e le piccole aziende;

b) che una parte di detti contributi vada gravata sul bilancio della Regione;

c) che una parte del carico eccedente vada gravata su tutte le superfici agrarie della Regione, senza alcuna discriminazione;

d) che si disponga una rigorosa revisione degli elenchi anagrafici comunali, sotto la diretta responsabilità dei Sindaci e col controllo dei Prefetti;

e) che si consenta il versamento in c/c postale;

f) che venga riformata l'infortunistica agricola con uguale trattamento di quella industriale;

g) che la gestione dei contributi unificati in agricoltura venga affidata agli stessi agricoltori;

h) che si dia un termine breve e congruo entro cui le commissioni provinciali debbano smaltire tutti i ricorsi pendenti;

i) che i coltivatori diretti siano esentati dal pagamento dei contributi fino a 2 ettari di superficie ».

PRESIDENTE dà atto all'on. Castorina della presentazione della mozione da lui testè letta, sulla quale l'Assemblea, sentito il Governo, deve pronunciarsi circa la data in cui dovrà essere svolta.

ARDIZZONE, per mozione d'ordine, ricorda di aver presentato sull'argomento una interpellanza che è stata annunciata nella seduta odierna.

Tale sua interpellanza non può considerarsi superata, come potrebbe sembrare a prima vista, da quella che l'on. Castorina ha testè brillantemente illustrata, poichè con essa ha chiesto la sospensione del pagamento dei contributi unificati in attesa che si esaminino i reclami relativi. Su tale ordine di idee si era, peraltro, messo il Governo regionale prima del 18 aprile.

Chiede, pertanto, che l'Assessore competente dichiari se sia disposto a rispondere subito e, in caso contrario, che si stabilisca il giorno in cui si svolgerà detta interpellanza.

PRESIDENTE comunica che l'Assessore alle finanze, da lui interpellato in proposito, gli ha fatto conoscere di esser disposto a rispondere nella seduta di lunedì prossimo, che è riservata allo svolgimento delle interrogazioni interpellanze e mozioni.

ARDIZZONE obietta che sarebbe troppo tardi in quanto il giorno 10 a Palermo avrà inizio la riscossione dei contributi.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*, suggerisce all'on. Ardizzone di chiedere che lo svolgimento della sua interpellanza sia abbinato a quella della mozione testè presentata dall'on. Castorina.

ARDIZZONE eccepisce che la sua interpellanza riguarda solo una sospensione dei pagamenti, in attesa che si esaminino i reclami, mentre la mozione testè presentata verte sulla modifica del sistema.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*, osserva che ciò non significa che non possano essere discusse contemporaneamente.

MONASTERO propone che la mozione Castorina e l'interpellanza Ardizzone siano poste all'ordine del giorno di una seduta della corrente settimana e, possibilmente, del giorno 11 prossimo, per essere svolte contemporaneamente ai sensi dell'art. 127 del regolamento.

(Così resta stabilito)

CACOPARDO, svolgendo l'interpellanza, annunciata il 20 dicembre 1947, da lui presentata unitamente all'on. Drago, sulla ripartizione delle assegnazioni di somme per lavori pubblici tra le provincie dell'Isola, rileva anzitutto che essa potrebbe considerarsi superata.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che essa è stata anzi soddisfatta.

CACOPARDO non crede che essa sia stata pienamente soddisfatta.

Riconosce, comunque, che può considerarsi superata, poichè, bene o male, le somme destinate ai lavori pubblici sono state già ripartite fra le provincie dell'Isola e molti lavori hanno già avuto esecuzione per quella solerzia e prontezza che l'Assessore ai lavori pubblici ha sempre dimostrato nel tradurre in pratica i provvedimenti programmatici del Go-

verno nel delicato ramo di sua competenza. L'interpellanza, però, non aveva per oggetto la fase esecutiva del programma, ma il criterio a cui esso si informa e pertanto, se è stata superata per quanto riguarda il passato, rimane però valida per il criterio che dovrà essere adottato nel prossimo futuro. Con essa, infatti, si denuncia un difetto nella impostazione del problema dei lavori pubblici, imputabile non all'Assessore competente, ma a tutta la Giunta: l'aver ripartito le assegnazioni tenendo conto del numero di abitanti di ciascuna provincia, mentre per alcune di esse e specie per quella di Messina sarebbe stato necessario considerare anche altre circostanze particolari di notevole importanza.

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che ciò è stato fatto.

CACOPARDO rileva che è stato fatto, ma non in maniera soddisfacente. Avrebbe dovuto avere, infatti, maggior peso il criterio della assegnazione in relazione ai danni bellici. E' universalmente noto, ad esempio, che, da tale punto di vista la città di Messina deve esser posta in primo piano, avendo essa maggiormente sofferto le distruzioni della guerra, rispetto alle altre città dell'Isola.

DRAGO precisa che Messina è stata distrutta o gravemente danneggiata nella misura del 94 per cento.

CACOPARDO aggiunge che, per la ripartizione delle somme di cui trattasi, avrebbe dovuto esser tenuto presente anche il criterio della particolare economia delle singole provincie, e specialmente di quella di Messina. Considerando che la città di Messina che rappresenta il centro di afflusso della produzione agricola di tutta la provincia ha subito, in conseguenza dei danni arrecatili, prima, dal terremoto del 1908 e quindi, dai recenti eventi bellici, una vera e propria disintegrazione nella sua economia, per effetto della quale vennero a spostarsi verso altri centri quei vantaggi che la sua naturale situazione le attribuiva.

Anche il suo incremento industriale è stato ostacolato, nonostante la sua attrezzatura e le sue tradizioni industriali, e le nuovissime proficue iniziative in tale campo. Essendo, peraltro, il retroterra di Messina poverissimo, è ancor più necessario che il suo *interland* sia sviluppato dal punto di vista degli scambi economici e delle comunicazioni.

Rileva, al riguardo, che nella provincia di Messina esistono una litoranea e qualche strada trasversale, mentre mancano quasi del tutto le strade interne, con gravi conseguenze per i centri agricoli che da esse dovrebbero

essere attivati attraverso un collegamento rapido con Messina, e cioè col loro naturale mercato di consumo e centro di esportazione per via terrestre o marittima. L'inoltro della produzione da tale centro di sbocco dovrebbe, poi, avvenire principalmente dal porto di Messina, le cui condizioni deficienti sono però a tutti note.

Il problema da lui accennato include in sé anche quello della disoccupazione che, appunto per la carenza di efficienti fonti di lavoro, assume nella città di Messina un aspetto di particolarissima gravità.

Per tali ragioni ha sempre ritenuto e continua a ritenere che il Governo regionale debba porre in primo piano, nel suo programma di lavori pubblici, specie se di carattere produttivo, le particolari e disagiatissime condizioni di Messina.

ROMANO GIUSEPPE aggiunge una particolare raccomandazione per quanto concerne lo stato degli acquedotti.

CACOPARDO deve inoltre segnalare un fatto, a suo parere, di grande rilevanza e cioè che, a quanto sembra, non si vorrebbe assegnare alla provincia di Messina una adeguata aliquota dei fondi destinati alla bonifica agraria regionale, per compensare le maggiori assegnazioni — peraltro insufficienti — da essa ricevute per il passato nel campo dei lavori pubblici a causa dei suoi maggiori danni e conseguenti bisogni rispetto agli altri centri dell'Isola.

Riservandosi di sentire le più dettagliate delucidazioni che l'Assessore vorrà dare sullo argomento, osserva però, in via di massima, che un simile criterio risponderebbe a una visione assolutamente superficiale del concetto di bonifica. Per bonifica, infatti, non deve intendersi soltanto l'affrancamento di zone che sono sottratte del tutto a una normale attività agricola, ma anche il mettere in condizioni di efficienza quei terreni che pur non presentando le caratteristiche del latifondo, hanno urgente bisogno di essere potenziate nella loro produttività e nelle loro possibilità di utile sbocco.

In proposito, precisato che la questione della viabilità delle zone interne da lui precedentemente accennata riguarda, oltre che quello economico-industriale, anche il settore agricolo, chiede che, nell'assegnazione di somme destinate a tale settore, si tenga conto che la viabilità interna manca quasi del tutto e si consideri che la zona è poverissima di acque, tranne che in una ristrettissima plaga nel bacino dell'Alcantara. Per gran parte della provincia invece, i terreni irrigati sono serviti da costosissimi ed insufficienti impianti di sollevamento, azionati dall'energia elettrica che,

come è noto, in Sicilia costa circa 7 volte più che altrove. E' pertanto legittima l'aspettativa delle popolazioni della provincia di Messina, che si costruiscano acquedotti di carattere agricolo onde consentire di sfruttare al massimo le poche sorgenti esistenti.

In proposito si è affermato che non siano stati elaborati piani di bonifica, ma ciò non significa che non esistono terreni da bonificare.

Dichiara, poi, che il complesso di osservazioni da lui fatte circa i punti più salienti e scottanti del problema e che non vogliono avere la pretesa di essere piani concreti di ordine tecnico lo portano ad affermare che, pur essendo stato apprezzato il gesto del Governo di tenere conto, nella prima distribuzione, dei particolari danni bellici subiti da Messina, non si può tuttavia non mettere in evidenza che tale attenzione del Governo dovrà essere intensificata e razionalizzata, tenendo conto delle osservazioni già accennate.

Si augura, quindi, che nelle prossime distribuzioni siano tenute presenti più di quanto finora non sia stato fatto le esigenze della provincia che ha l'onore di rappresentare, e si consideri che il criterio di dare in un campo e togliere nell'altro rappresenta un sistema per lo meno empirico, poco concreto e, se gli è consentita l'espressione, poco consapevole.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, è in grado di affermare che i criteri adottati dal Governo non sono quelli accennati dall'on. interpellante.

CACOPARDO sarà lieto sentire nella risposta dell'Assessore delle notizie che possano per lo meno limitare le preoccupazioni già espresse.

ALESSI, *Presidente della Regione*, riferendosi esclusivamente agli accenni fatti dall'on. Cacopardo alla politica generale del Governo regionale del settore dei lavori pubblici, i cui criteri sono stati definiti addirittura empirici rivela che tali accenni, per regolamento, avrebbero potuto formare oggetto di una mozione e non di una interpellanza. Pertanto, pur lasciando all'on. Milazzo di rispondere sul merito dell'interpellanza, vuole assicurare l'Assemblea che i criteri di distribuzione di lavori pubblici nelle diverse provincie sono stati ispirati ad una pianificazione per settore, conformemente alle dichiarazioni rese dal Governo regionale nel giugno scorso in occasione delle sue prime comunicazioni all'Assemblea, ripetute nello stesso mese, e quindi ancora in agosto, fino ad arrivare a quelle fatte in occasione della formazione dell'attuale Giunta.

Nell'ipotesi che l'on. interpellante si sia riferito ai criteri di distribuzione di una parte delle somme assegnate ai lavori pubblici, pre-

cisa che sono stati già appaltati in un anno lavori pubblici per un importo di oltre 25 miliardi. Pur riservandosi di trattare più profondamente l'argomento in sede più adatta che non sia lo svolgimento di una interpellanza, chiarisce sin da ora che le somme sono state distribuite, come criterio generale, parte per bonifiche e parte per lavori pubblici ordinari. Per questi ultimi la distribuzione è stata effettuata anzitutto in base alla popolazione dei vari Comuni. Tale criterio non è stato però l'unico, ma ha costituito in un certo senso lo sfondo del programma ed è stato seguito per realizzare una giustizia distributiva e per legare alla sorte dell'autonomia la convinzione delle popolazioni siciliane e far sì, attraverso una azione di alta politica autonomistica, che le ragioni dell'autonomia fossero comprese in tutti i Comuni. Si sarebbero, forse, potuti risparmiare uno o due miliardi, che sono stati destinati al soddisfacimento dei piccoli bisogni contingenti dei vari Comuni anziché a bisogni di carattere più generale. Il Governo ha, però, ritenuto più conducente, per le esigenze dell'esperimento autonomistico, che è ai primi anni di vita, portare direttamente alle popolazioni di tutti i Comuni, anche dei più piccoli e lontani dal centro, una parola di conforto e la concreta dimostrazione del suo interessamento. Ciò, per una considerazione politica di altissima portata, poichè è necessario che l'autonomia, che è già nel cuore del popolo siciliano, si rafforzi nella sua convinzione.

CACOPARDO osserva che tale aspetto del problema è stato rilevato anche da lui nel suo precedente discorso.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa altresì che anche la distribuzione in ragione della popolazione è stata fatta secondo un piano razionale, stabilendo dei criteri di precedenza che possono evincersi dal seguente ordine: acquedotti, fognature, strade, edifici scolastici.

E' avvenuto, peraltro, che in qualche Comune le somme sono state destinate alle fognature anzichè agli acquedotti o perchè questa esigenza era stata soddisfatta ovvero perchè il relativo progetto comportava una spesa di 500 o 600 milioni, troppo ingente, rispetto alle somme assegnate, che poteva rientrare in quelle di carattere generale cui ha accennato, e cioè in altri capitoli già previsti nel bilancio regionale.

Ribadisce che — come può dedursi dai sommi accenni fatti — anche la distribuzione in ragione della popolazione è stata fatta secondo i criteri fissati in anticipo dalla Giunta, rendendo altresì noto che per i relativi acceramenti di fatto vennero tempestivamente di-

tribuiti ai vari Comuni dei moduli contenenti diversi quesiti, ai quali questi risposero sollecitamente; per cui la Giunta era già a conoscenza delle esigenze dei singoli Comuni. Pertanto, i 4 miliardi e 600 milioni, che corrispondono a mille lire per ogni abitante della Sicilia, pur rappresentando appena la sesta o settima parte dell'intera somma impiegata in opere pubbliche, sono stati distribuiti anche essi su una base di pianificazione e di razionalità.

Riconosce l'esattezza dell'osservazione dell'on. Cacopardo, che cioè non possa seguirsi un criterio rigido di distribuzione nel rapporto di mille lire ad abitante; rileva, però che l'Assessore ai lavori pubblici, nel giro da lui compiuto per tutta l'Isola, ha consultato direttamente i sindaci dei vari comuni, nonchè i deputati delle varie zone, attuando per la prima volta in Sicilia un metodo democratico, che ha convinto i sindaci. Essi, infatti, han visto per la prima volta il diretto responsabile dei lavori pubblici portarsi a loro immediato contatto per discutere i problemi dei loro Comuni senza quelle mediazioni elettoralistiche a volte verificatesi secondo le maggiori o minori forze di un patronato politico, esercitato da Roma e scontato poi non si sa con quali sottintesi.

Attraverso tali contatti diretti, l'Assessore si è reso conto che i bisogni di determinati Comuni non potevano talvolta essere soddisfatti con le assegnazioni per essi previste.

A tal fine, appunto, è stata accantonata nel bilancio regionale una riserva destinata alla integrazione delle varie assegnazioni onde poter venire incontro a quei bisogni concreti, il cui soddisfacimento contribuisca ad elevare il tono di vita della massa della popolazione e soprattutto il suo indirizzo psicologico.

Ciò dimostra che il sistema seguito non è stato certo arbitrario, aritmetico e irrazionale.

Precisa, poi, che il resto dei 24 miliardi destinati ai lavori pubblici sono stati impiegati per la risoluzione dei problemi di più vasta portata, quale ad esempio quello degli acquedotti. Se è vero, infatti, che si sono andate soddisfacendo le esigenze idriche dei singoli Comuni, con ciò non si è creduto di assolvere agli impegni del Governo riguardo all'intero problema idrico siciliano, alla soluzione del quale è stato assegnato un sesto della somma complessiva destinata ai lavori pubblici. Altre somme sono state destinate all'edilizia in genere, e di ciò è stato fatto ripetutamente cenno nelle comunicazioni del Governo.

Ha voluto fare tali precisazioni, sia perchè gli argomenti addotti dall'on. interpellante investigavano tutta la politica dei lavori pubblici del Governo sia per dare una dimostrazione pratica che i procedimenti da questo seguiti

sono tutt'altro che empirici, ma preordinati invece secondo un piano rilevato dalle esigenze dell'Isola e corrispondenti alle dichiarazioni più volte fatte all'Assemblea, che le ha sottolineate col suo voto di fiducia.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, concorda anzitutto con l'on. Cacopardo nel ritenere che l'interpellanza di cui trattasi non possa considerarsi superata, poichè l'argomento dei lavori pubblici è estremamente scottante, specie per quanto riguarda la provincia di Messina, le cui condizioni ed i cui bisogni gli sono particolarmente noti.

Coglie, quindi, l'occasione per precisare quanto è stato fatto, quanto è in corso di attuazione e quanto resta ancora da fare in materia, dato che, dopo l'esauriente trattazione fatta dall'interpellante e dal Presidente della Regione, non gli resta che l'arido linguaggio delle cifre.

Alle province dell'Isola sono state distribuite complessivamente circa otto miliardi di lire tenendo conto, non solo del coefficiente anagrafico, ma anche di quello dei danni bellici, e precisamente: 1.720.000.000 a Messina, 1.140.000.000 a Palermo, 1.510.000.000 a Catania, 651.000.000 ad Enna, 550.000.000 a Caltanissetta, 553.840.000 ad Agrigento, 423.000.000 a Ragusa, 580.000.000 a Siracusa, 710.000.000 a Trapani.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa rilevare che la provincia di Messina ha ottenuto una assegnazione sette volte superiore a quella della provincia di Palermo, tenuto conto dei rispettivi indici della popolazione.

CALIGIAN obietta che a Messina ben 3.000 famiglie vivono in baracche sin dal tempo del terremoto, e cioè da quarant'anni.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che l'Amministrazione regionale è in vita da appena un anno.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, ritiene necessario sottolineare lo zelo dimostrato dalla deputazione messinese, da lui constatato anche in occasione delle trattative molto minuziose svoltesi il 3 gennaio e di altre recentissime, nel corso delle quali la deputazione stessa ha spiegato tutto il suo impegno perchè fosse assegnato a Messina quanto veramente le spettava.

Vuole poi soffermarsi sulle manifestazioni di plauso per opere di carattere spiccatamente municipale, che giungono al Governo da parte dei Comuni e delle Amministrazioni interessate, citando a titolo di esempio il caso occorsogli a Giuliana, piccolo Comune posto al limite estremo della provincia di Palermo, nel quale si è recato nel corso di uno dei suoi con-

sueti viaggi per i Comuni siciliani. Il sindaco di Giuliana, che mai aveva ricevuto la benchè minima assegnazione ebbe a manifestargli il proprio imbarazzo nell'accettare i 3 milioni assegnati al suo Comune, non sapendo a quale problema destinare, fra gli innumerevoli che aveva da risolvere; accettò, infine, il suo consiglio di impiegarli per la costruzione di cinque o sei vani da adibire a sede del Comune.

Ribadisce, poi, che non è stato affatto trascurato un criterio organico e razionale, e precisa che dei 12 miliardi stanziati per lavori pubblici in base alla legge 5 marzo 1948, sono stati destinati 4 miliardi e mezzo circa allo scopo di sovvenire tutte indistintamente le amministrazioni comunali. Si è provveduto anche per il Comune più piccolo della Sicilia, quello di Roccafranca che conta solo 476 abitanti, al quale è stato assegnato 1 milione. Su tale criterio, che va condiviso da tutta l'Assemblea e che si illustra da sè, non intende soffermarsi, ma vuole aggiungere, per tranquillizzare specialmente la deputazione di Messina, che è stato tenuto presente il coefficiente dei danni bellici, che peraltro gli risulta essere stato rispettato dalla passata burocrazia. Nelle riunioni dell'1 e del 2 aprile scorso propose personalmente alla Giunta di stanziare 1 milione per ogni mille abitanti, ma accompagnò tale proposta con l'assicurazione che la organicità dell'intero programma di lavori pubblici sarebbe stata garantita, perchè gli altri due terzi della somma complessiva disponibile sarebbero stati destinati alle opere cosiddette generiche.

Ha peraltro chiarito a tutti i 99 sindaci della provincia di Messina, come del resto agli altri 200 coi quali ha finora trattato, che per opere generiche si intendono quelle di carattere non locale e municipale, spiegando altresì che da quest'ultime restano, ad esempio, esclusi gli acquedotti, che rientrano nel programma di carattere generale.

Per la distribuzione degli altri due terzi si è stabilito anche il criterio delle percentuali che il Governo si obbliga a rispettare, per evitare qualsiasi possibilità di riferimento ai sistemi elettorali del passato. (*Approva-*
zioni) Si è, infatti, stabilito che il 40% venisse destinato agli acquedotti; il 20% agli edifici scolastici; il 20%, per ragioni di evidente praticità, al completamento delle opere già iniziate; un altro 10%, e cioè circa 800 milioni, è stato accantonato dalla Giunta, su sua proposta, a favore dei centri particolarmente danneggiati da eventi bellici, primo fra tutti Messina, proprio per effetto dei suggerimenti avanzati il 3 gennaio dai deputati di quella provincia. Ha precisato anzi, durante l'accennata riunione di numerosi esponenti della pro-

vincia di Messina, che la metà di tale 10% sarebbe stata assegnata, quale supplemento a quanto finora era stato distribuito secondo il criterio di 1000 lire per abitante.

Il rimanente 10% è stato riservato agli eventuali ritocchi da apportare al troppo rigoristico concetto della distribuzione sulla base della popolazione dei singoli Comuni.

Il Governo sapeva, infatti, benissimo che la Sicilia aveva sempre sofferto per ingiuste ripartizioni, che tutti i Comuni avevano sete di giustizia, specialmente quelli più negletti e trascurati nel passato. Era pertanto necessario riservare un 10% per quei ritocchi alla distribuzione, che si ritenesse di dover apportare durante l'attuazione del programma, in relazione a situazioni e condizioni particolari.

Sottolinea, a tal proposito, che gli amministratori dei Comuni, forse appunto perchè assetati di giustizia, non credono ancora che il nuovo criterio — che essi considerano come un esperimento — sarà seguito in appresso dal Governo regionale. Tale timore gli è stato manifestato da qualche sindaco nel corso di una riunione da lui convocata a Giardini, nella quale erano rappresentati 22 comuni.

Dichiara, per suo conto, che il Governo affida tale « esperimento » all'Assemblea, perchè lo traduca fermamente in realtà, poichè — a suo avviso — è il più giusto e il più idoneo allo scopo di consentire ai Comuni dell'Isola, in alcuni dei quali non esistono nemmeno dieci metri quadrati di strade o piazze degne di tal nome, quei cambiamenti indispensabili per assicurare ai loro abitanti un minimo di vita civile.

A maggiore illustrazione della bontà del sistema accennato, ricorda che il 17 gennaio scorso, ad Enna, in una delle tante riunioni tenutasi per la ripartizione delle assegnazioni, i rappresentanti dei 20 comuni e del capoluogo, con le sue due frazioni, proposero che la somma complessiva venisse ripartita fra tutti in parti eguali, essendo loro intenzione di creare in ogni comune un'opera, anche un tratto di strada interna, che ostentasse l'inizio di un'era nuova di giustizia e di rispondenza ai bisogni del popolo, che servisse a perpetuare la bontà del regime autonomistico.

Tale è appunto il significato dell'azione che il Governo regionale intende perseguire nel delicatissimo campo dei lavori pubblici, e che gli interpellanti e tutta l'Assemblea non possono non condividere.

Nel corso dei suoi faticosi viaggi ha avuto la testimonianza della piena soddisfazione dei rappresentanti dei vari Comuni; soddisfazione, che si è riscontrata con la sua, perchè finalmente fra Governo e Comuni si è trattato, tenendo presenti l'effettiva realtà delle singole

situazioni e le particolari condizioni di ogni Comune, e sono stati ascoltati i pareri dei sindaci, i quali finiscono per scegliere le opere più necessarie, contribuendo così alla effettiva organicità del programma generale. Soprattutto può affermare con vero compiacimento che è stato finalmente bandito il sistema del passato, fondato su una base elettoraleistica, per cui l'assegnazione di opere pubbliche era oggetto di trattazioni, « voti » dei consigli comunali — che poi restavano « voti » —, telegrammi, sollecitazioni e così via.

Conclude, affermando che ritiene di aver trattato l'argomento esaurientemente e in maniera da soddisfare il solerte e sempre pronto interessamento della deputazione messinese. (*Applausi al centro*)

CACOPARDO, dopo aver osservato che lo Assessore ha forse esagerato la portata delle critiche da lui mosse, ricorda di aver invece elogiato i criteri distributivi e il nuovo metodo dallo stesso introdotto, quello cioè di rendersi conto dei particolari bisogni di ciascuna località.

Ciò premesso, precisa che la sua critica — che peraltro ha già affermato di ritenere superata dal tempo — mirava al criterio base, quello che forma le cifre, non al criterio di distribuzione di esse, una volta formate.

Stima, peraltro, un po' esagerato l'accento fatto dall'on. Alessi all'esistenza dei veri e propri piani nel campo delle opere pubbliche, poichè a suo avviso, sarebbe troppo pretendere che tali piani fossero predisposti nel primo anno di vita, non piana, anzi molto stentata, di quello che vien chiamato esperimento autonomistico e che, in certo senso, lo è.

Dà atto all'on. Milazzo che, dalla sua esposizione di tutta una serie di lodevoli proponenti traspare la sua piena consapevolezza dei compiti che il Governo si è assunto nel campo dei lavori pubblici.

Con la sua interpellanza ha inteso sottolineare soltanto quel particolare aspetto del problema che riguarda i lavori pubblici di fondo — cioè quelli che debbono essere compiuti al fine del potenziamento economico delle varie zone della Sicilia cui mira l'autonomia — e segnalare una serie di esigenze proprie della provincia di Messina. Non può ancora pronunziarsi su un consuntivo, per cui, pur lodando gli intendimenti e gli orientamenti di massima del Governo, potrà dichiararsi soddisfatto soltanto quando, attraverso un esame risolutivo dell'intero problema, potrà pervenire ad una identificazione dei suoi termini, perfettamente inquadrata sul terreno della tecnica economica. Potrà lodare, a titolo consuntivo, lo sforzo che il Governo si propone di compiere e che ha in parte compiuto con lo-

devoli risultati; ma non può dichiararsi soddisfatto per qualcosa che riguarda il futuro. Invita, pertanto, il Governo a voler considerare come pressanti raccomandazioni gli argomenti a cui ha accennato e che rappresentano le esigenze della provincia in nome della quale ha parlato.

AUSIELLO, anche a nome degli altri interpellanti rinuncia allo svolgimento dell'interpellanza sugli sgravi fiscali in favore dei vitivinicoltori annunciata il 16 marzo 1948, dato che gli argomenti in essa accennati costituiscono, per la loro ampiezza, oggetto più di mozione che di interpellanza. La trasformerà, quindi, in mozione, perchè possa svolgersi insieme a quella annunciata sul medesimo argomento nella seduta odierna.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, rispondendo all'interrogazione degli on.li Ardizzone e Leone Marchesano, annunciata il 1 marzo 1948, circa lo storno di L. 14.000.000 a favore di altre città della somma di lire 250.000.000 già destinato per la città di Palermo, si dichiara lieto di poter dare delle precisazioni e di poter provare come essa tragga origine da un dubbio assolutamente ingiustificato avanzato dal Consiglio comunale di Palermo.

Precisa infatti che, mentre si trovava a Roma per la trattazione dell'assegnazione del fondo di 20 miliardi per lavori pubblici, deliberato dal Consiglio dei Ministri il 12 e il 19 febbraio, il Consiglio comunale di Palermo in più di una riunione fece presente che dei 250 milioni promessi dal Presidente della Regione come fondo da assegnarsi alla città di Palermo, 14 non erano stati consegnati.

Pur senza dilungarsi in apprezzamenti sull'eccessivo colore che attraverso titoli a tre colonne certa stampa ha voluto dare a tale fatto, specifica che il Consiglio comunale di Palermo era incorso in un errore in quanto, mentre la somma di L. 235.429.636, corrispondente all'importo totale delle perizie presentate dal comune di Palermo e conseguentemente approvate dall'Assessore regionale con propri decreti, era già stata assegnata per opere che si vanno attualmente compiendo, quali ad esempio la pavimentazione di Via Sammartino, di via Libertà e del Foro Italico, le rimanenti 14.570.964 rimasero senza impiego, poichè, non essendo stata prospettata una destinazione specifica dall'ufficio tecnico municipale, era ovvio che, in attesa di essa, si soprassedesse ad emettere il relativo decreto. Peraltro, la perizia presentata dall'ufficio tecnico municipale per l'assegnazione dei 14 milioni era stata motivata e descritta troppo genericamente, poichè tale cifra avrebbe dovuto essere destinata a supplire alle manchevolez-

ze che si fossero verificate nel corso degli altri lavori.

Era inesatta, pertanto, l'affermazione, secondo la quale con un colpo di telefono si sarebbero soffiati 14 milioni al comune di Palermo perchè tale somma è stata invece messa a disposizione del Comune stesso, non essendovi da parte del Governo alcuna intenzione di violare l'impegno preso, dato anche che la ripartizione dei fondi era stata fatta secondo programmi che il Governo non ha mai avuto intenzione di variare.

A tali voci il suo Assessorato rispose a mezzo di un comunicato stampa, di cui dà lettura, nel quale, oltre le precisazioni testè ribadite, si affermava che nessuno storno si era verificato in favore di altra città e che nulla si era operato « in contrasto agli interessi di Palermo e dei cittadini disoccupati di essa ».

Quanto è avvenuto può essere spiegato, se non giustificato, col vivissimo interesse che la deputazione di Palermo — al pari di quella messinese di cui ha precedentemente trattato — manifesta per tutti i problemi che riguardano la sua città.

Allo scopo di tranquillizzare maggiormente gli on.li interroganti, aggiunge che i sei milioni destinati per l'Istituto regionale dei mutilati di guerra in S. Lorenzo, frazione di Palermo, che secondo il comunicato a suo tempo diramato, sarebbero stati detratti dai 14 milioni, sono stati invece concessi in aggiunta a questi, come assegnazione supplementare.

ARDIZZONE si dichiara soddisfatto.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interrogante, l'interrogazione dell'on. Seminara annunciata il 1 marzo 1948, sulla assegnazione del Comune di Caccamo alla prima categoria, fatta dall'U.P.S.E.A. di Palermo.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, rispondendo all'interrogazione dell'on. Marino, annunciata il 18 febbraio 1948, sulla nomina di una Commissione di studio per la pioggia artificiale, rileva anzitutto che alcuni esperimenti molto interessanti sono stati fatti al riguardo, specialmente in America, ove hanno dato luogo persino ad una conferenza davanti all'Alta Corte, a proposito di nubi artificiali che emigravano da uno Stato all'altro.

Ricorda che, prima ancora di presentare la sua interrogazione, l'on. Marino lo aveva interessato all'argomento e che, in seguito a ciò, si tenne presso l'Assessorato dell'agricoltura una riunione, alla quale parteciparono, oltre lo stesso on. Marino, anche l'on. Caltabiano, il prof. Sellerio, il prof. Petrone e il dott. Pas-

santino. In tale riunione, tenutasi con un certo anticipo rispetto a quella che avrebbe potuto essere l'epoca opportuna per un esperimento, e cioè il 2 marzo, dopo esauriente discussione, si concluse che il problema poteva considerarsi risolto dal punto di vista tecnico e scientifico e che si poteva senz'altro provvedere all'attuazione pratica in Sicilia.

Per l'acquisto di tutto ciò che occorreva per l'esperimento si fece un preventivo che si aggirava sui 5 milioni. Subito dopo l'Assessorato all'agricoltura chiese al Ministero della difesa di mettere a sua disposizione gli aerei con i relativi piloti che sarebbero stati necessari. Il Ministero, però, non ha creduto di aderire a tale richiesta.

Può tuttavia assicurare l'on. Marino che, ove detto Ministero, presso il quale ha nuovamente insistito, non dovesse recedere dalla negativa, si cercherà di avvalersi di aerei da turismo privati. In atto si sta appunto esaminando se i tipi di apparecchi disponibili in Sicilia possano essere adibiti allo scopo; alcuni mezzi tecnici non sono, però, acquisibili se non attraverso il Ministero della difesa, al quale è già stata rivolta la relativa richiesta.

Conclude, affermando che il problema rimane sotto la vigile attenzione del Governo, che ha fermo intendimento di procedere allo esperimento della pioggia artificiale in Sicilia.

MARINO si compiace per il grande interesse manifestato dall'on. Assessore per il problema da lui segnalato, osservando però che questo non può esser lasciato agli uffici burocratici, ma deve essere seguito giorno per giorno.

Bisognerà, infatti, fare il possibile per compiere gli esperimenti in autunno, e cioè nel periodo in cui in Sicilia vi è notevole quantità di nuvole, onde poter essere in condizioni di agire perchè la prossima annata agraria sia favorevole.

Invita pertanto l'Assessore a fare tutto quanto è in suo potere per ottenere gli aerei, e convocare al più presto la Commissione ed a prendere tutti i provvedimenti necessari, anche finanziari, perchè il problema della pioggia artificiale, che è essenziale per la salvezza della Sicilia, venga al più presto risolto.

NAPOLI chiede che la sua interrogazione relativa alle esigenze della Sicilia in rapporto al piano di distribuzione di aiuti e materie prime provenienti dal piano Marshall, annunciata il 10 dicembre 1947, sia svolta nel corso della seduta che sarà dedicata a tutti gli argomenti connessi col piano Marshall.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che l'on. Napoli ha presentato altre due interrogazioni, annunziati anch'esse il 10 dicembre

1947, che potrebbero utilmente essere trattate nella stessa seduta, riguardando la prima i finanziamenti deliberati dal Governo centrale per le varie industrie e per le diverse regioni e la seconda il coordinamento del piano economico siciliano con quello nazionale elaborato dal C. I. R.

NAPOLI, premesso di aver fatto la sua richiesta soltanto per una interrogazione, in quanto questa era più direttamente collegata con l'argomento del piano Marshall, dichiara di aver proposto tutte e tre le interrogazioni di cui trattasi con un unico intento e pertanto chiede che il loro svolgimento sia fissato per la seduta già accennata.

ALESSI, *Presidente della Regione*, aderisce a tale richiesta.

(Così resta stabilito)

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, rispondendo all'interrogazione degli on. Taormina, annunciata il 18 dicembre 1947, precisa che le condizioni della rete interna dell'acquedotto del comune di Aliminusa hanno veramente destato serie preoccupazioni per una minaccia di febbre tifoidea tra la popolazione.

Al fine di rendere possibile l'intervento, sia tecnico che amministrativo, dell'Ente acquedotti siciliani, la Direzione regionale di sanità pubblica ha sollecitato invano, sin dal maggio 1947, l'Amministrazione comunale di Aliminusa, perchè deliberasse il passaggio della gestione dell'acquedotto a tale Ente.

Anche il suo Assessorato, nel gennaio scorso, è intervenuto presso la medesima Amministrazione comunale di Aliminusa, perchè venissero adottati tutti quei provvedimenti intesi a migliorare le condizioni del centro abitato. Allo scopo, inoltre, di sistemare la rete idrica del Comune, per la quale sono stati stanziati 10 milioni, è stato interessato l'Assessorato ai lavori pubblici per evitare che non fosse raggiunto l'effetto desiderato con il suddetto stanziamento. Infatti, mentre le opere di sistemazione della fognatura, per l'importo di 14 milioni sono quasi ultimati, quelle inerenti alla rete idrica, che importano una spesa di 7 milioni, non hanno purtroppo ancora avuto inizio, per la mancanza della necessaria tubazione, che, commissionata a Genova, non è ancora arrivata.

Conclude, assicurando che il suo Assessorato non mancherà di seguire, sia direttamente che attraverso gli organi tecnici dell'Assessorato ai lavori pubblici, l'andamento dei lavori.

TAORMINA ricorda che la sua interrogazione era rivolta anche agli Assessori ai lavori pubblici, al lavoro ed alla pubblica istruzione, dei quali attende risposta.

PRESIDENTE, dopo aver osservato che il Presidente della Regione, come è in suo facoltà, ha passato per competenza le interrogazioni all'Assessore alla sanità, invita l'on. Taormina a dichiarare se si ritenga o meno soddisfatto della risposta da quest'ultimo testè datagli.

TAORMINA non può ancora pronunciarsi al riguardo, poichè l'Assessore alla sanità ha risposto soltanto per la parte di sua competenza.

PRESIDENTE rileva che non bisognerebbe interrogare contemporaneamente quattro Assessori su uno stesso argomento. (*Commenti*)

TAORMINA chiarisce che ha dovuto rivolgere l'intenzione ai quattro Assessori, poichè l'argomento di essa investe contemporaneamente la competenza di quattro Assessorati.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, si dichiara pronto a rispondere per la parte di sua competenza. Avrebbe anzi risposto nella seduta del 31 maggio scorso, se l'on. interrogante non avesse manifestato il desiderio di rinviarne lo svolgimento.

Riferendosi, quindi, alle esigenze del comune di Aliminusa, che l'on. interrogante ha sintetizzato in acquedotto, fognature ed edificio scolastico, rende noto anzitutto che, con voto del 9 gennaio 1948, il Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle OO. PP. giudicò meritevole d'approvazione la perizia concernente l'acquedotto, le cui opere importano una spesa di 10.000.000, stabilendo che i lavori venissero eseguiti in economia. Il decreto relativo fu, però, emesso soltanto il 15 marzo, per difetto dell'Amministrazione comunale di Aliminusa, la quale non si curò di far pervenire tempestivamente la prescritta documentazione circa il rimborso del 50% della spesa.

Per quanto riguarda le fognature, informa che non risulta pervenuta alcuna perizia, in quanto necessariamente tali lavori devono essere eseguiti dopo la sistemazione idrica, per evitare che le relative opere, invece di essere igieniche, diventino fomite d'infezione. Assicura, comunque, che per tali opere è stato interessato il Provveditorato alle OO. PP.

Circa la costruzione di un edificio scolastico, fa presente che essa è stata annotata negli indici di segnalazione per programmi futuri e verrà tenuta presente nella compilazione di programmi interessanti la provincia di Palermo sul 20% dei fondi dei lavori pubblici destinati alla edilizia scolastica.

TAORMINA, dopo aver rilevato che la sua interrogazione, nel suo aspetto allarmante, trova piena rispondenza negli organi del Governo che hanno constatato la situazione tra-

gica di quel Comune, ricorda che il Governo ha fatto delle promesse per quanto riguarda il problema delle fognature.

Dichiara, quindi, di essere insoddisfatto, specie di fronte all'incertezza dell'Assessore ai lavori pubblici sull'argomento, in contrasto con la sicurezza dimostrata da quello alla sanità. Si augura che la propria insoddisfazione costituisca uno stimolo, perchè si provveda effettivamente a sollevare le condizioni di quel Comune.

PRESIDENTE, riferendosi all'interrogazione degli on.li Taormina e Mineo sulle condizioni del Comune di Roccamena, alla quale l'Assessore ai lavori pubblici si appresta a rispondere, raccomanda agli onorevoli deputati di usare una certa moderazione nel compilare le interrogazioni, onde evitare descrizioni macabre del genere di quella relativa al Comune predetto.

Raccomanda, altresì di richiedere la risposta scritta quando le questioni prospettate lo consentano, onde evitare perdite di tempo nelle sedute.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, rispondendo all'interrogazione cui si è testè riferito il Presidente, annunciata il 27 agosto 1947, esclude anzitutto che in Roccamena i cani traggano dal cimitero e portino per il paese brandelli di carne ed ossa di cadaveri umani.

Comunque, può assicurare — il che lo allietta, in quanto si presenta all'Assemblea con un consuntivo — che, per la costruzione di un nuovo cimitero in tale Comune, è stata prevista la somma di nove milioni, compresa nel programma di otto miliardi. Dalla contabilità dei lavori relativi risulta che essi sono stati già ultimati, per cui il cimitero di Roccamena è un fatto compiuto.

TAORMINA osserva che, benchè siano stati spesi nove milioni, non gli risulta ancora che il nuovo cimitero esista.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, precisa che i 9 milioni a suo tempo stanziati non sono risultati sufficienti e che, quindi, è stato necessario aggiungerne altri 5.

Informa, però, che il sindaco di Roccamena, invitato a presentarsi ad un convegno di sindaci dell'ex circondario di Corleone, tenutosi in tale centro per concordare un programma di opere locali a seguito dell'assegnazione di un milione per ogni migliaio di abitanti, non ha creduto opportuno presentarsi. (*Commenti al centro*)

TAORMINA fa presente che la strada di Roccamena-Corleone è impraticabile. (*Commenti ironici a destra*)

MILAZZO (*Assessore ai lavori pubblici*), dopo avere espresso il proprio rammarico per l'incretinoso episodio a cui ha dato luogo lo atteggiamento del sindaco di Roccamena, Comune per il quale il Governo regionale è stato pronto, sollecito e munifico avendo stanziato ben 14 milioni, rende noto di essere stato costretto a mettere in mora quell'Amministrazione comunale per l'assegnazione di tali fondi. (*Commenti a sinistra*)

BOSCO rileva che il « castigo » è grave.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, ribadisce, comunque, che l'opera, sulla cui necessità il Governo è stato richiamato dall'interessamento dell'on. interrogante, è stata in effetti compiuta, essendo rimasti da espletare soltanto lavori di ultimazione.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, rispondendo alla medesima interrogazione degli on.li Taormina e Mineo, dichiara che le condizioni igienico-sanitarie del comune di Roccamena, come quelle della maggior parte dei centri rurali della Regione, risentono ancora gli effetti deleteri di un lungo periodo di abbandono e di disagio causato dagli eventi bellici. Infatti, la deficienza dell'approvvigionamento idrico e la mancanza delle fognature hanno continuamente tenuto in apprensione le autorità preposte alla tutela della sanità pubblica, che non hanno mai mancato di attuare l'oculata necessaria vigilanza, per evitare la diffusione delle malattie infettive. A tal proposito ricorda che non si è mancato di intervenire con successo nella manifestazione dei pochi casi di febbre tifoidea verificatisi a Roccamena nei primi mesi del 1947.

Dopo aver rilevato che, nel periodo in cui l'on. Taormina presentò l'interrogazione di cui si discute, non vi era alcuna epidemia di tifo in corso in quel Comune, informa che, al fine di assicurare la potabilità dell'acqua, era stato già impiantato un apparecchio potabilizzatore a gas-cloro che funziona tuttora.

Per quanto riguarda il cimitero, infine, pur riconoscendo che le condizioni di esso non sono le più idonee, esclude che si siano verificale le scene macabre rappresentate dall'on. interrogante. Precisa al riguardo che, quando pervenne al Governo tale interrogazione, erano già in via di attuazione i provvedimenti per la costruzione di un nuovo cimitero per l'importo di 9 milioni i cui lavori sono stati in maggior parte messi in opera con la edificazione dei muri perimetrali della chiesetta e dei servizi.

TAORMINA, premesso che l'Assemblea non deve preoccuparsi di minimizzare le cose, ma anzi di sottolineare la situazione triste ed in-

verosimile di molti Comuni, osserva che non è esatto quanto si è rilevato circa l'esagerazione e l'aspetto macabro della sua interrogazione.

Rispondendo, quindi, al rilievo di carattere politico, circa l'assenza del sindaco di Roccamena al convegno di Corieone, tiene a precisare che tale sindaco, da lui non conosciuto, non appartiene al suo partito.

Ribadito, quindi, che non bisogna mascherare la verità, che, solo se della crudelmente, può portare alla soluzione di tutti i problemi, fa presente che delle condizioni del comune di Roccamena si è occupata, purtroppo, anche la stampa, come il giornale *L'Ora*, il quale ha ripreso il contenuto della interrogazione. E' vero, infatti, che il cimitero di quel Comune, essendo privo di cinta esterna, può essere frequentato dai cani, i quali sottraggono dalle tombe scoperchiate le ossa dei cadaveri, il che ha inorridito tutti gli italiani ed anche gli stranieri. Se si insistesse nel negare le sue affermazioni, sarebbe costretto ad addurre le prove, che potrebbero anche assumere un sapore di volgarità.

E' pertanto interesse degli abitanti di Roccamena, che vivono in gravi condizioni di disagio economico, di poter disporre di un cimitero: essi sarebbero pronti a dimenticare ogni altra esigenza, anche quella delle fognature, pur di avere la sicurezza che i resti mortali dei loro cari defunti rimangano nella loro integrità.

Dichiara, pertanto, di non potersi ritenere soddisfatto poichè, non solo non è stato ancora completato il nuovo cimitero, ma non si è provveduto nemmeno a costruire una cinta esterna al vecchio. Invoca tali provvedimenti per evitare l'ulteriore ripetersi dei raccapriccianti episodi, al cui racconto l'Assemblea si è ribellata.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, dopo avere assicurato che sarà provveduto, con una spesa minima, alla recinzione del vecchio cimitero, ricorda che le vigenti disposizioni impongono la copertura delle salme con 50 cm. di terra. Non ritiene, pertanto, che si siano in realtà verificati gli episodi descritti dall'on. interrogante, poichè non può ammettere che l'Amministrazione comunale abbia trascurato di osservare tali norme, incorrendo in una così grave responsabilità.

Coglie l'occasione per invitare gli on.li deputati ad essere moderati nelle loro descrizioni, per non dare esca alla stampa di mettere in evidenza situazioni che non farebbero certo onore alla Sicilia.

Rispondendo, quindi, all'interrogazione dell'on. Ardizzone annunciata il 18 febbraio 1948, sulla costruzione di un edificio scolastico in

San Cipirrello, fa presente che nel piano di spese sul fondo per l'alleviamento della disoccupazione non è stata inclusa la costruzione di alcun edificio scolastico, essendosi dovuto affrontare il problema dei danni di guerra. A tal proposito, tiene a rilevare che fino ad oggi non si è giudicato opportuno ricorrere a sporadiche soluzioni di tale vasto problema, ma si è pensato piuttosto ad affrontarlo in pieno quando saranno state colmate alcune lacune e si avranno i mezzi all'uopo necessari.

I mezzi attualmente messi a disposizione dallo Stato, con il finanziamento di 12 miliardi distribuito su tre esercizi, consentono alla Regione di affrontare il problema, se non nella sua interezza, almeno per diminuirne la mole. Infatti, di tali dodici miliardi — com'è noto — otto saranno destinati ad opere di carattere generale e col 20% di essi si provvederà all'edilizia scolastica ed ospedaliera.

Ha già dichiarato in altre occasioni, e ripete ora in Assemblea, che intende proporre una legge per l'edilizia scolastica, onde stabilire, nell'ambito della Regione, norme meno generiche e dispendiose di quelle in vigore nello Stato, facoltando gli uffici tecnici a redigere i progetti secondo criteri di utilità essenziale rispetto alle condizioni ambientali.

Concludendo, osserva che l'edificio scolastico di San Cipirrello potrebbe essere incluso nel programma da attuare con il 20% delle somme destinate ad opere di carattere generale, dato che non è stato incluso nell'altro programma di opere pubbliche da eseguire con i fondi della disoccupazione.

ARDIZZONE, prima di dichiararsi soddisfatto chiede un'esplicita assicurazione in merito alla costruzione dell'edificio scolastico in San Cipirrello.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, assicura l'on. Ardizzone che in San Cipirrello sarà costruito un nuovo edificio scolastico con metodi meno costosi di quelli finora seguiti.

ARDIZZONE si dichiara soddisfatto.

PRESIDENTE chiede al Governo se intende rispondere alla interrogazione urgente dell'on. Scifo, sulla gravissima situazione mineraria di Aragona, annunciata all'inizio della seduta odierna.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, si dichiara pronto a rispondere.

Ricorda che, sin dallo scorso novembre, la miniera Montagna-Aragona si trova in regime di gestione commissariale, così come, di seguito ad una agitazione, avevano chiesto ed ottenuto quegli operai. L'agitazione traeva origine dalla difficile situazione finanziaria di

quell'azienda — difficoltà, peraltro, comuni a tutte le aziende similari — provocata dalla inadeguatezza, di fronte al costo di produzione, dei prezzi dello zolfo, per il cui aumento le trattative sono tuttora in corso, nonostante la promessa fatta dal Governo centrale, di intervenire sollecitamente per la loro previsione.

Perdurando tale stato di fatto, che incideva notevolmente sulle già difficili condizioni economiche dell'azienda, quest'ultima fu costretta a comunicare che ove non fosse intervenuto lo Stato, avrebbe dovuto sospendere ogni attività. Ciò provocò l'agitazione degli operai, i quali inopinatamente occuparono la miniera. Il Prefetto di Agrigento, di seguito a tale atto illegale, provvide a nominare un Commissario prefettizio nella persona dell'allora dirigente della miniera medesima, il quale, di seguito ad una successiva agitazione degli operai in appoggio alla loro esplicita richiesta, fu sostituito con un altro ingegnere, che era stato precedentemente allontanato dalla direzione della miniera per incapacità tecnica, dietro il parere espresso dal competente ufficio tecnico delle miniere. Sottolinea che tale dirigente — nominato dal Prefetto senza sentire, per ovvie ragioni, il parere di quello ufficio tecnico — gestì la miniera dal 12 novembre 1947 al 31 maggio 1948 — per volontà degli operai stessi, ai quali il Prefetto aveva imposto un termine, entro il quale avrebbero dovuto riprendere i lavori.

Fa presente, altresì, che dal rendiconto chiesto dal suo Assessorato a quei Commissario si desumeva un passivo di L. 2.084.000. Non essendo, comunque, chiari gli elementi della relazione che lo accompagnava, venne incaricata, per un esame più attento e circostanziato di essa, una Commissione composta dal Commissario prefettizio, da un rappresentante dell'Ufficio tecnico delle miniere, da un componente l'Ufficio tecnico dell'Assessorato all'industria e commercio, da un rappresentante del Prefetto e da un rappresentante delle parti interessate.

La Commissione accertò, con sua enorme sorpresa, che — contrariamente al bilancio consuntivo presentato dal Commissario — il disavanzo ammontava a ben L. 13.000.000, qualora si fossero dovute pagare alcune differenze a saldo dei prezzi, a L. 11.000.000, nel caso contrario. Ciò provocò in lui il dubbio che quel dirigente fosse incapace, oltre che tecnicamente, anche intellettualmente; chiamato, infatti, a giustificare tale differenza, ebbe a dichiarargli candidamente di essersi sbagliato, come se un errore di ben 11 milioni in soli 4 mesi di esercizio fosse possibile.

Prosegue, rilevando che i risultati dell'inchiesta svolta dalla suddetta Commissione furono, peraltro, contestati dai rappresentanti

della Camera del Lavoro, i quali chiedevano di intervenire nell'accertamento della contabilità, dato che nè gli operai nè la Commissione interna avevano partecipato alla gestione della azienda.

Per evitare ulteriori contestazioni da parte degli operai, fu, pertanto, nominato una seconda Commissione, nella quale vennero inclusi i segretari della Camera del lavoro di Aragona, il segretario regionale dei lavoratori, ing. La Rocca, il rappresentante della Commissione interna, del Prefetto, dell'Ufficio tecnico delle miniere, e delle parti interessate alla gestione della miniera. Ciò nonostante, ancora non è stato possibile, conoscere la effettiva situazione finanziaria di quell'azienda.

Successivamente, il 22 maggio scorso, il Prefetto di Agrigento gli comunicava che quel Commissario si era dimesso per ragioni di salute e, non essendogli possibile sostituirlo con altro tecnico disposto ad accettare la gestione della miniera, gli proponeva di affidare questa ai precedenti gestori. Non potendo non condividere tale proposta, corroborata peraltro dal parere dell'Ufficio tecnico delle miniere, telegrafò subito, disponendo che si procedesse alle relative consegne alla presenza di un funzionario della Prefettura. Disposse, comunque, che la Commissione d'inchiesta continuasse i suoi lavori, per fornire una relazione dettagliata sulla gestione commissariale. La Commissione non ha potuto, però, concludere le sue indagini, perchè i rappresentanti della Camera del lavoro, eccettuando ragioni di carattere procedurale sui criteri da seguire, si sono rifiutati di parteciparvi.

Avvenute le consegne, ha appreso da un marconigramma del Prefetto di Agrigento che gli operai avevano occupato la miniera e pretendevano il pagamento dei salari relativi ai tre mesi di gestione commissariale. Sottolinea, a tal proposito, che gli operai avevano saputo aspettare tale pagamento per tre mesi, durante la gestione commissariale da loro stessi voluta, mentre adesso pretendono di esser pagati subito, senza preoccuparsi se a ciò debba provvedere lo Stato, la Regione o la gestione della azienda. Pur riconoscendo la legittimità della loro richiesta, osserva però che i gestori intendono scindere la loro responsabilità da quella del Commissario prefettizio e non possono, quindi, adempiere al pagamento dei salari arretrati.

Assicura, comunque, l'on. Scifo che la questione è seguita con vigile attenzione dal Governo regionale, anche perchè l'importo globale dei salari da pagare è cospicuo.

SCIFO chiede che sia precisato se tale importo ascenda realmente a 12 milioni.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore al-*

l'industria ed al commercio, risponde che, secondo le cifre indicate dagli stessi lavoratori, si devono pagare, per il mese di marzo, circa L. 4.000.000; per il mese di aprile, circa lire 9.400.000 e, per il mese di maggio circa lire 12.000.000, per un totale di L. 25.400.000.

Precisa, però, che da tale cifra bisogna, dedurre un credito di L. 7.000.000 per lo zolfo già trasferito nei magazzini generali, per cui il debito si ridurrebbe a circa L. 18.000.000. Lo zolfo esistente sui piani della miniera è da calcolare, inoltre, per L. 2.300.000, mentre gli altri sterri hanno un valore di L. 524.000.

STARRABBA DI GIARDINELLI chiede quale sia il passivo di gestione.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, rende noto che il passivo di gestione è di L. 15.000.000 per salari, a cui vanno aggiunte le ferie, le gratifiche, le festività infrasettimanali e le festività nazionali, per un importo di L. 9.000.000. Lo importo dal passivo aumenta a ben lire 30.000.000, se si aggiungono ancora i debiti verso la Società generale elettrica, per fornitura di energia, e verso gli istituti di previdenza sociale e di assistenza malattie, per contributi assicurativi.

Osserva, a tal riguardo, che, come è facile intuire, la Regione, nel caso in ispecie, non può assumere il ruolo dell'I.R.I., di pagare i debiti delle aziende passive, anche perchè altrimenti si creerebbe il precedente di far fronte agli sbilanci delle gestioni commissariali, specialmente quando queste non corrispondono ad un criterio di sana e giusta amministrazione. Ciò ridurrebbe la funzione della Regione a quella di una banca e potrebbe indurre altre aziende a sperare in una simile forma d'intervento.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, può assicurare l'on. Scifo che la Prefettura, i carabinieri e la Questura vigilano sul posto, mentre gli operai si sono asserragliati nella miniera, dichiarando che non ne usciranno fino a quando qualcuno non pagherà.

Pur essendo preoccupato, come l'on. interrogante, perchè i lavoratori percepiscano i salari arretrati, ribadisce che il Governo non può assumersi l'onere di pagare un passivo così rilevante per soli quattro mesi di una gestione commissariale che, peraltro, non sembra del tutto regolare. Alcuni debiti potrebbero avere uno sfondo di carattere penale ed implicare delle responsabilità che bisognerebbe accertare, attraverso un esame della contabilità, per stabilire quali siano gli importi da imputare ad una gestione irregolare e quali gli altri che sono frutto di eventuali malversazioni.

Il Governo regionale è in attesa di notizie

precise al riguardo, onde risolvere il problema del pagamento dei salari, che non potrebbe certo risolversi con un provvedimento di urgenza.

SCIFO, premesso che le spiegazioni date dall'on. Assessore all'industria e commercio lo soddisfano come relazione dei fatti, fa notare di avere chiesto, con la sua interrogazione, spiegazioni sulla situazione dei 300 lavoratori che da circa sei giorni si trovano nella miniera di Aragona per protestare contro il mancato pagamento dei salari. Lo preoccupa, quindi, non solo lo stato dell'ordine pubblico, ma in modo particolare la situazione delle 300 famiglie, alle quali non sono state corrisposte le retribuzioni che loro competevano, ammontanti a circa 24 milioni.

Dalla risposta avuta non ha potuto apprendere a chi sia da imputare la responsabilità della gestione e ritiene che ciò sia dovuto al fatto che l'Assessore, con molta prudenza, non ha voluto forse in pubblica Assemblea manifestare la sua opinione sulla responsabilità effettiva di coloro che debbono retribuire gli operai.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, dichiara che non è in grado, per il momento, di attribuire tale responsabilità a qualcuno, fino a quando non avrà acquisito gli elementi di valutazione che emergeranno dalla relazione della Commissione di inchiesta. Da una sommaria indagine già sembra che vi siano state delle malversazioni, ma sarebbe imprudente pronunciarsi nei confronti di qualcuno prima che esse siano accertate.

SCIFO rileva che si è creata una situazione molto grave e quasi contraddittoria. Da una parte, infatti, gli operai hanno chiesto insistentemente nel mese di novembre la nomina di un Commissario.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, precisa che gli operai chiesero la nomina di « quel » Commissario.

SCIFO sottolinea che il Prefetto, nel nominare il Commissario, non si è avvalso del suo potere ordinario.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, precisa che il Prefetto si è avvalso dell'art. 19 del T. U. della legge comunale e provinciale.

SCIFO aggiunge che fu nominato in un primo tempo l'allora direttore dei lavori, perchè facesse le consegne ai condomini, poichè i gestori della miniera avevano fatto sapere al Prefetto che, a seguito degli aumenti dei costi

ed anche dei salari, non potevano gestire la miniera. La Camera del lavoro insistette, invece, perchè venisse nominato un ingegnere rurale, già licenziato dalla ditta per incapacità tecnica, il quale, appena nominato, licenziò 60 operai aderenti alla stessa Camera del lavoro. Il Prefetto, da lui sollecitato perchè ovviasse a tale situazione, fece « orecchie da mercante », temendo che gli operai occupassero la miniera, sicchè il provvedimento prefettizio, peraltro impugnato dinanzi al Consiglio di Stato ove il giudizio pende tuttora, non è stato ancora revocato.

Chiede, pertanto, che si accertino le responsabilità, specie per quanto riguarda il pagamento degli operai, i quali, comunque, hanno diritto ad essere retribuiti.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, ribadisce che il Governo non è una banca e non può assumersi questo onere.

SCIFO precisa di avere sostenuto che l'operaio che ha prestato la sua opera deve essere pagato, senza specificare chi debba assumersi tale onere, perchè non si può permettere che i lavoratori occupino la miniera.

Pur dichiarandosi soddisfatto per la risposta, si riserva di presentare una interpellanza e, se necessario, anche una mozione.

CUSUMANO GELOSO ritira la sua interrogazione sulla grave crisi della stazione Radio di Palermo, annunciata il 17 dicembre 1947, e dichiara che presenterà al riguardo una interpellanza, con carattere di urgenza.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE pone in discussione la seguente mozione degli on.li Romani Giuseppe, Montemagno ed altri, annunciata il 30 agosto 1947.

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA ritenuto che debba accogliersi il voto formulato dall'on. Montemagno nella seduta del 17 giugno 1946, perchè nell'Aula della Assemblea vi sia il Crocifisso;

considerato che il pubblico palermitano, interpretando il sentimento ed il desiderio dei cattolici dell'Isola, si è dimostrato particolarmente sensibile alla suddetta proposta, in conseguenza della quale si è costituito un Comitato civico al fine di donare il Crocifisso;

considerato che il summenzionato Comitato ha già fatto pervenire al Presidente della Assemblea un artistico Crocifisso per collocarlo nella Sala d'Ercole;

considerato che viva è l'attesa di tutto il popolo della Isola perchè la proposta possa essere subito attuata;

rendendosi interprete del sentimento religioso di tutto il popolo di Sicilia;

Delibera

di porre un Crocifisso nella sala delle riunioni dell'Assemblea ».

BOSCO, data l'importanza e la gravità dell'argomento da discutere, chiede che sia verificato il numero legale.

PRESIDENTE gli fa osservare che la richiesta di numero legale deve essere sottoscritta da dieci deputati e presentata al momento della votazione e non nel corso della discussione.

STARRABBA DI GIARDINELLI riterrebbe opportuno, poichè ne è stata avanzata la richiesta, accertare il numero legale.

PRESIDENTE, dopo aver ribadito che tale richiesta deve essere sottoscritta da dieci deputati, invita l'on. Montemagno ad illustrare la mozione.

MONTEMAGNO osserva anzitutto che l'alto significato morale della mozione, sottoscritta da un notevole numero di deputati appartenenti a vari gruppi, lo dispenserebbe dalla illustrarla, se non glielo imponesse la prassi parlamentare. La vastità e la complessità dell'argomento gli ha fatto, peraltro, salire con trepidazione — mai così viva come oggi — i gradini della tribuna, confortato e spronato soltanto dall'esigenza di compiere un dovere. Gli duole sottolineare che si discute su una proposta da lui formulata in termini precisi a conclusione del suo discorso pronunciato all'Assemblea il 17 giugno 1947; proposta, che riteneva approvata, perchè salutata da un clamoroso applauso dalla maggioranza dell'Assemblea. E' stato indotto, pertanto, dalla mancata esecuzione di quella proposta, ad uscire dall'equivoco, perchè la dignità della proposta stessa non consente indugi di sorta.

Prosegue, ricordando che in quel discorso si è reso interprete del desiderio della popolazione dell'Isola e che la notizia della sua richiesta ha avuto vasta eco, tanto è vero che, di seguito alla sua proposta, si è costituito a Palermo un Comitato civico, il quale il 28 luglio 1947 ha fatto dono all'Assemblea di un Crocifisso. I cattolici, che sono la grande maggioranza e dei quali in questo momento sente di interpretare il vivo desiderio, hanno diritto di pretendere che l'effigie di Colui che è fonte di purissima luce sia collocata nell'Aula di sì alto consesso, che deve essere esempio di vita e di operosità costruttiva.

Le vie della storia e quelle del pensiero si possono serenamente percorrere, se sono illuminate dalla luce di Cristo.

Quando pensa alla legge sulla caduta dei gravi, quando considera l'isocronismo del pen-

dolo; quando si sofferma su tutte le altre leggi fisiche che regolano i fenomeni della materia bruta e attraverso i trecci d'onda vede annullarsi lo spazio e per mezzo dei raggi Röntgen assiste al rivelarsi all'occhio di ciò che diversamente resterebbe ignoto, tutto obbediente a leggi incontrovertibili allora si corre subito col pensiero a San Paulo e comprende e spiega perchè Galileo Galilei, il cieco veggente di Arcetri, fu il credente dei credenti.

Afferma, peraltro, che l'esempio deve soprattutto partire dall'alto: la ricostruzione materiale del Paese deve avere come suo fondamento la ricostruzione morale del medesimo se non si voglia costruire sulle sabbie mobili.

La Regione siciliana, che appartiene alla Nazione dove ha sede la Cattedra di Pietro, subisce la mortificazione di vedersi ammaestrata da paesi stranieri, come S. Paulo; dove, in occasione della recente inaugurazione del Parlamento brasiliano, è stato collocato con una solenne cerimonia in quell'Aula un Crocifisso benedetto dal Sommo Pontefice. Tale esempio è di grande eloquenza e costituisce monito severo per l'Assemblea regionale.

Conclude, auspicando che nell'Aula, dove pulsa il cuore della Sicilia, la sua proposta trovi tutti unanimi e si augura altresì che possa essere attuata con quella solenne e austera cerimonia che essa richiede. (*Applausi a destra e al centro*)

CALTABIANO esorta i colleghi, e soprattutto coloro che avevano domandato di rinviare la discussione e di accertare il numero legale, a non allarmarsi per la proposta dello on. Montemagno.

BOSCO chiarisce che tale proposta era stata fatta allo scopo di permettere a tutti i deputati regionali di essere presenti alla discussione di un argomento così solenne ed importante.

SCIFO chiede all'on. Bosco perchè i deputati del Blocco del popolo si siano allontanati dall'Aula.

CALTABIANO accetta l'avvertimento dei colleghi della sinistra, i quali ritengono la questione molto grave. Effettivamente essa è molto grave, non solo per la richiesta contenuta nella mozione, che ritiene sia condivisa dai deputati della sinistra, ma anche per le meditazioni a cui l'oggetto sacro deve indurre, poichè l'Assemblea regionale nonostante il suo mandato limitato, è pur sempre un'Assemblea legislativa, per cui può dare anche un'interpretazione ideologica ai problemi che in essa vengono discussi.

Ritiene che i colleghi di sinistra, e forse anche quelli di qualche altro settore, si preoccupino di difendere la laicità dello Stato mo-

derno, considerandola come una qualità essenziale ed inderogabile delle istituzioni moderne, perchè possano funzionare su un piano di libertà generica. Se il tempo e la pazienza dei colleghi glielo consentissero, vorrebbe soffermarsi, pur non essendosi specificatamente preparato sull'argomento, sulla grande battaglia sostenuta dal pensiero laico contro la Chiesa cattolica, negli ultimi decenni del secolo XIX e nei primi del secolo attuale; ricorderebbe le memorie del Cardinale Ferreri, Nunzio apostolico a Bruxelles, il quale dovette agitare quasi tutte le questioni allora dibattute in Francia, che rappresentava la tribuna più ammirata posta dal laicismo di fronte al pensiero della Chiesa cattolica, al pensiero cattolico ed all'interpretazione sociale che di tale pensiero davano i cattolici moderni.

Non crede, però, che la questione della laicità possa trascinarsi nell'Assemblea, a proposito della richiesta contenuta nella mozione in discussione, poichè non ritiene che l'innalzare il Crocifisso sulla parete di centro dell'Aula possa compromettere il carattere laico dell'Assemblea stessa. Non crede, peraltro, che i deputati di sinistra possano ammettere che la questione consenta una decisione di semplice maggioranza.

Ricorda, a tal proposito, che lo stesso Benedetto Croce ha affermato alcuni anni fa che gli italiani non possono non chiamarsi cristiani, anche se qualcuno non condivide il particolare concetto religioso e sociale del Cristianesimo. (*Applausi dal centro*)

BOSCO osserva che l'on. Caltabiano è fuori argomento.

CALTABIANO ribadisce che, ove si volesse proprio discutere la questione della laicità — che non sarà certamente compromessa dal fatto che si innalzi il Crocifisso nell'Aula —, essa potrebbe essere rinviata ad altra occasione e dovrebbe essere fatta con diversa preparazione. Invita, però, i colleghi della sinistra a considerare quale responsabilità essi si assumerebbero, qualora negassero la loro appartenenza alla civiltà cristiana, non ammettendo nell'Aula il simbolo del Cristianesimo. Si augura, d'altro canto, che l'approvazione della mozione non li induca a considerarla come una vittoria della maggioranza sulla minoranza.

Esorta, pertanto, i colleghi della sinistra ed i firmatari della mozione a non portare la questione sul terreno della prevalenza numerica di una parte sull'altra. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*)

Ricorda, in proposito, di avere assistito, durante la recente campagna elettorale, ad una

manifestazione popolare del Blocco del popolo in un paese, che è quasi una città, della provincia di Catania.

BOSCO ritiene che l'oratore si riferisce ad Acireale.

CALTABIANO lo esclude, precisando che trattasi di un Comune di 28 mila anime.

Prosegue, ricordando che in quella occasione, dovendo tenere un comizio indipendente, fu avvertito che per la stessa ora era stato convocato un altro comizio del Fronte popolare, che in quel centro era in forte maggioranza, come lo è tuttora, essendo ben organizzato e diretto da uomini che riscuotono anche l'ammirazione dei loro avversari, per l'assiduità nel lavoro. Cedette, quindi, ben volentieri il posto e la parola agli oratori del Fronte ed assistette anzi al comizio. Rimase, però, emozionato — era la domenica di Passione — nel constatare che in mezzo alle bandiere ed ai cartelloni di varia natura, spiccava anche una scritta: « *Gesù Cristo è con noi!* » si sentì sommerso da una fiumana di popolo che straripava ormai dai confini della storia antica per entrare forse in quelli della storia nuova.

Volle rimanere per sentire, non solo il comizio, ma il cuore di quella gente.

Terminato il comizio del Fronte venne il suo turno.

BOSCO chiede se « *Gesù Cristo* » ci fosse ancora. (*Proteste e vivaci commenti al centro e a destra*)

CALTABIANO prosegue, ricordando che, venuto il suo turno, il popolo sgombrò la piazza, avendo ricevuto ordini in tal senso. Però, alcune centinaia di persone ritornarono, e ad essi non parlò di politica, ma di argomenti ben più elevati. Disse: « *E' vero, amici onorati, gente di Sicilia, che Gesù Cristo è con noi, e sarà con noi, se però noi saremo con Lui!* ».

Conclude, pertanto, che bisognerà porre il Crocifisso nell'Aula, così come con la mozione si chiede. (*Vivissimi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, ha il dovere di precisare — pur essendo indiscutibile, dal punto di vista parlamentare e politico, che la discussione di ogni mozione si conclude con una dichiarazione del Governo — che la mozione di cui trattasi non richiede che il Governo manifesti il suo pensiero. Ciò, infatti, sarebbe necessario, qualora la mozione implicasse l'obbligo per la Giunta regionale di porre il Crocifisso nei locali delle pubbliche amministrazioni; mentre la medesima riguarda un problema interno dell'Assemblea, sul quale il Governo, per un senso di rispetto verso

la sovranità dell'Assemblea stessa e verso la Aula nella quale essa svolge i suoi lavori, non può interloquire.

Non si pensi, comunque, che tale atteggiamento costituisca un comodo schermo, dietro il quale il Governo trovi comodo nascondersi: ciascun membro della Giunta, infatti, può esprimere all'Assemblea e al popolo siciliano il suo pensiero personale al riguardo.

Tremerebbe dinanzi alla sua stessa coscienza, qualora « un complesso di inferiorità » lo spingesse non a votare contro la mozione, ma soltanto ad astenersi. Non si tratta, comunque, di coraggio, ma di una esigenza insopprimibile di sincerità e di verità dinanzi allo spirito che anima la civiltà europea. (*Applausi dal centro*) Come uomo, più che come cittadino, sentirebbe di mentire a se stesso, di essere inferiore ai suoi compiti, se dimenticasse anche per un momento che il suo esistere come uomo è dovuto alla civiltà isolana, nazionale europea e mondiale, e cioè a dire alla civiltà cristiana.

Ha quindi bene osservato l'on. Caltabiano che il segno del Crocifisso non può simbolizzare una divisione o una prevalenza politica né può costituire il monopolio di un uomo o di un secolo o di una successione di secoli. Esso è una grande conquista nella quale si è ben concretato l'anelito dell'uomo verso la libertà, la sua affrancazione dalla « sinagoga » e quindi la sua aspirazione alla libertà per tutti i popoli; esso costituisce una speranza ed un impegno di redenzione nel tormentoso, drammatico silenzio di tutta l'umanità. Nelle parole: « Ave crux, salus mundi, spes mundi » trovano ricetto le speranze di tutti i siciliani ed, insieme, il loro sentirsi partecipi — al di sopra della nascita, dell'idea politica, della razza e della lingua di ciascuno — del sacrificio umano, collettivo — simbolizzato dal Crocifisso — che è ormai di tutta la terra e di tutti i secoli.

E' perciò che nella sua qualità di deputato e dopo avere espresso, come membro del Governo, il suo rispetto verso la sovranità della Assemblea, invita i colleghi della sinistra, non già ad una votazione, ma ad approvare per acclamazione che il Crocifisso sia posto nella Aula. (*Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE comunica che è stata presentata richiesta per la verifica del numero legale da parte degli on.li Bosco, Ausiello, Gallo Luigi, Potenza, Costa, Cuffaro, Adamo Ignazio, Marino, Colajanni Pompeo e Ramirez.

ROMANO GIUSEPPE chiede che si verifichi, anzitutto, la presenza in Aula dei firmatari della richiesta.

PRESIDENTE si proponeva, appunto, di procedere a tale verifica.

BOSCO rileva che il Presidente aveva il dovere morale di procedere alla verifica del numero legale, prima di dar inizio alla discussione. (*Proteste e dissensi al centro e a destra*)

PRESIDENTE invita il segretario a fare la chiama dei firmatari della richiesta.

BENEVENTANO, segretario, fa la chiama.

Sono presenti: Ausiello, Bosco, Costa.

Sono assenti: Adamo Ignazio, Colajanni Pompeo, Cuffaro, Gallo Luigi, Marino, Potenza, Ramirez.

PRESIDENTE constatato, ai sensi dell'art. 30 del regolamento, che i firmatari della richiesta non sono tutti presenti nell'Aula, dichiara di non poter procedere alla verifica del numero legale. (*Vive proteste e commenti a sinistra - Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

COSTA osserva che, in tal modo, il numero legale non risulta più costituito dalla metà più uno dei deputati.

ALESSI, Presidente della Regione, replica che nel numero legale devono intendersi compresi anche i firmatari della richiesta di verifica. (*Vive proteste e commenti a sinistra*)

PRESIDENTE, dichiarata chiusa la discussione, pone ai voti, per alzata e seduta, la mozione. (*Gli on.li Ausiello, Bosco e Costa escono dall'Aula, protestando vivamente fra le grida di biasimo del centro e della destra - I deputati presenti nell'Aula si levano in piedi ed acclamano lungamente*)

(*La mozione è approvata per acclamazione*)

COSTA (*rientrando nell'Aula*) dichiara che il Presidente è ricorso ad un « mezzuccio ».

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici, propone che la seduta abbia termine.

CUFFARO (*rientrando nell'Aula*) accusa i presenti di speculazione.

STARRABBA DI GIARDINELLI ritorce la accusa sulle sinistre.

CUFFARO aggiunge che bisognerebbe, invece, dedicarsi ad opere concrete.

ALESSI, Presidente della Regione, precisa che, comunque, erano presenti nell'Aula, al momento della votazione, oltre 46 deputati.

CUFFARO ribadisce che i presenti dovrebbero vergognarsi dell'imposizione che vogliono fare.

ARDIZZONE replica che i deputati di sinistra avrebbero potuto rimanere nell'Aula, per esprimere il loro parere contrario.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che anche in Giappone e in Cina si mette il Crocifisso.

MARCHESE ARDUINO si associa all'on. Milazzo nel chiedere che si tolga la seduta.

Ritiro di mozioni.

PRESIDENTE rileva che trovasi all'ordine del giorno una mozione degli on.li Leone Marchesano, Ardizzone ed altri, sul problema ospedaliero palermitano, annunciata l'8 agosto 1947. Chiede all'on. Ardizzone se intenda rinunziarvi, dato che è in elaborazione un disegno di legge sulla materia.

ARDIZZONE, anche a nome degli altri firmatari, dichiara di rinunziare allo svolgimento di tale mozione.

PRESIDENTE rileva che la mozione degli on.li D'Antoni, Romano Fedele ed altri, annunciata l'8 settembre 1947, perchè sia destinato un sol giorno di ciascuna settimana allo svolgimento delle interrogazioni, può considerarsi superata, essendo stato già provveduto in tal senso.

ROMANO FEDELE, anche a nome degli altri firmatari, concorda e dichiara di rinunziare al relativo svolgimento.

La seduta termina alle ore 22.

La seduta è rinviata a domani, martedì 8 giugno 1948, col seguente ordine del giorno:

1. — Presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa dell'on. Montemagno Francesco: «Trasformazione della Scuola tecnica agraria di Caltagirone in Istituto tecnico agrario» (129).
2. — Discussione sulla ratifica dei seguenti decreti del Presidente della Regione:
 - a) «D.P. n. 5 del 2 luglio 1947, concernente il divieto di esportazione di olio e grassi animali» (26);
 - b) «D.P. n. 78 del 31 ottobre 1947, contenente norme transitorie e di carattere sanitario» (63);
 - c) «D.P. n. 25 del 12 agosto 1947, contenente norme per la distribuzione dei fertilizzanti fosfatici» (36);

d) «D.P. n. 81 del 20 ottobre 1947, contenente norme per la distribuzione di perfosfato minerale» (65);

e) «D.P. n. 83 del 28 ottobre 1947, concernente la disciplina dell'ammasso dell'olio per contingente nella campagna 1947-48» (75);

f) «D.P. n. 91 del 31 ottobre 1947, concernente la disciplina della vendita e del consumo delle carni fresche bovine, suine ed ovine» (105);

g) «D.P. n. 2 del 30 gennaio 1948, concernente l'abrogazione del divieto di esportazione di sanse, morchie e fondami, provenienti dalla molitura delle olive» (125);

h) «D.P. n. 3 del 30 gennaio 1948, riguardante la determinazione del prezzo dell'olio di produzione 1947-48 conferito agli oleari del popolo» (127).

3. — Discussione delle seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

a) Cristaldi ed altri: «Proroga di contratti agrari» (122);

b) Castrogiovanni, Gallo Concetto: «Integrazione dell'art. 37 dello Statuto in merito all'accertamento dei redditi delle imprese industriali e commerciali» (39).

4. — Discussione dei seguenti disegni di legge di iniziativa governativa:

a) «Erezione a Comune autonomo della frazione Valdina del Comune di Roccavaldina (Messina)» (118);

b) «Norme per il passaggio dello Stato alla Regione siciliana degli uffici finanziari e delle relative attribuzioni» (32);

c) «Agevolazioni di indole fiscale a favore degli impianti industriali» (17);

d) «Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio - Consorzio bancario - Agevolazioni ai piccoli contribuenti» (19);

e) «Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio» (18).

5. — Dimissioni dell'on. Marotta da Segretario dell'Assemblea ed eventuale sostituzione.

6. — Dimissioni dell'on. Monastero da componente della 4ª Commissione legislativa.

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

GALLO CONCETTO e CASTROGIOVANNI. — *Al Presidente della Regione.* — « Per conoscere il Suo pensiero circa la grave agitazione venutasi a creare in provincia di Enna, in conseguenza delle dichiarazioni del Governo regionale — diramata a mezzo stampa il 30.7.1947 — con le quali si davano disposizioni per l'aggregazione dei Comuni di Barrafranca e Pietraperzia, in atto appartenenti alla circoscrizione provinciale di Enna, a quella di Caltanissetta; per conoscere altresì se il Governo non ritenga di soprassedere alla esecuzione di detta disposizione fino a quando non saranno rivedute le situazioni circoscrizionali provinciali nel loro insieme, e ciò per evitare lo svilupparsi di agitazioni separate, come quelle nate già in conseguenza della disposizione anzi citata e con le quali la stessa provincia di Enna chiederebbe l'aggregazione dei Comuni di Alimena, Bompietro, Capizzi e Raddusa, mentre i Comuni di Catenanuova, Centuripe, Troina e Regalbuto — anch'essi già in agitazione — chiederebbero di venire aggregati alla provincia di Catania. Tutto ciò, con grave pregiudizio di quello che dovrebbe essere un riesame sereno di questo delicato problema ». (*Annunziata l'11 agosto 1947*).

STABILE. — *Al Presidente della Regione.* — Per sapere se egli ha dedicato la sua attenzione alla miserevole, impressionante, incredibile condizione del paese di Camporeale, che sembra un dimenticato agglomerato degno di tribù incivile, privo di adeguato acquedotto, di razionali e complete fognature, di strade praticabili, infermeria, di scuole, di casa comunale, di asilo infantile; con le parziali superficiali fognature e con il parziale superficiale acquedotto, insieme alla parvenza di strade primitive, frantumate dall'intenso traffico degli automezzi pesanti verificatasi ivi durante la guerra; con qualche bevaio sconnesso nel centro dell'abitato che rende il suolo melmoso e puzzolente pericoloso per l'igiene, cosicché necessitano bevai fuori del paese; con la via Lorenzo Caruso iniziata e lasciata in asso in profondo dislivello in rapporto alle case in cui l'accesso è reso impossibile. Pertanto, per

sapere se non ritenga doveroso provvedere urgentemente, con amore cristiano e con senso di giustizia sociale distributiva, al sollievo di quella popolazione includendo i vari lavori urgenti richiesti da quella civica amministrazione con l'istanza inviatagli fin dal 12 settembre 1947 nel piano delle opere pubbliche ordinarie e straordinarie, da predisporre, anche per alleviare la notevole disoccupazione nel prossimo inverno. (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « In relazione alla Sua interrogazione del 9 agosto 1947, relativa all'aggregazione dei Comuni di Barrafranca e Pietraperzia alla provincia di Caltanissetta, faccio presente che analoga interrogazione fu discussa in Assemblea nella seduta del 2 settembre 1947, come da resoconto parlamentare n. 40 della seduta stessa ». (*28 maggio 1948*).

Il Presidente
ALESSI

RISPOSTA. — « In relazione alla Sua interrogazione, Le comunico che il Governo regionale non ha mancato di venire incontro alle richieste per opere pubbliche del Comune di Camporeale. Infatti, giusta quanto ha testè comunicato l'Assessorato dei lavori pubblici, le seguenti opere risultano in corso nel predetto comune: a) lavori di sollevamento di 5/8 dell'acqua che approvvigiona il centro dell'abitato con un finanziamento di L. 2.500.000. La relativa perizia è stata approvata con decreto provveditoriale in data 4.10.1947; b) lavori di riparazione danni bellici dell'acquedotto comunale con un finanziamento di L. 4.000.000. La relativa perizia è stata approvata con decreto provveditoriale in data 28.10.1947; c) lavori di sistemazione di vie interne e di prolungamento dello scarico della fognatura del Corso Umberto, con un finanziamento di lire 2.500.000. La relativa perizia è stata approvata con decreto provveditoriale in data 9 febbraio 1948; d) lavori di riparazione e sistemazione della strada di circonvallazione del comune danneggiata da azioni belliche, con un finanziamento di lire 4.000.000. La relativa perizia è stata approvata con decreto provve-

ditoriale in data 12.3.1948; e) a tali opere bisognerà aggiungere l'utilizzazione di circa sei milioni per opere pubbliche, in virtù delle assegnazioni disposte per tutti i comuni in ragione di un milione per ogni mille abitanti ». (28 maggio 1948).

Il Presidente
ALESSI

MINEO. — *Al Presidente della Regione.* — « Per sapere se intenda fare dei passi presso gli organi competenti perchè i lavori di ripristino della nave traghetto « Cariddi », appartenente all'Amministrazione delle FF.SS. ed in imminente fase di recupero nello stretto di Messina, siano affidati a cantieri navali ed a maestranze siciliane, onde evitare che tali lavori siano assegnati a cantieri non isolani,

come ebbe a verificarsi per la nave traghetto « Scilla » testè riparata nel cantiere di Castellammare di Stabia ». (*Annunziata il 18 febbraio 1948*).

RISPOSTA. — « In relazione alla Sua interrogazione in data 31 gennaio u.s., Le comunico che il Ministero dei trasporti, a seguito delle vive premure del Governo regionale, ha deciso di affidare l'esecuzione dei lavori di riparazione della nave traghetto « Cariddi » ai cantieri navali di Palermo ed ha, all'uopo, incaricato il Servizio trazione di Firenze di trattare direttamente con i Cantieri per concordare il prezzo e le condizioni di tali lavori » (28 maggio 1948).

Il Presidente
ALESSI